GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

A proposito di un voto

Ha fatto molto rumore in questi giorni il voto dell'on. Mattei, tenente-generale dell'esercito e ispettore dell'Arma di artiglieria, contro i provvedimenti militari testè approvati dalla Camera. Taluni giornali, curanti più che d'altro dello scandalo, hanno rilevato particolarmente e messo in vista questo voto, non in relazione alla politica parlamentare, ma in quanto rappresentava in qualche modo la disapprovazione da un inferiore inflitta al suo superiore immediato. E furono infiniti i commenti in questo senso; e taluno giunse fino all'estremo di preconizzare (con che forse intendeva forzar la mano al ministro) un probabile collocamento a riposo del Mattei.

Non abbiamo bisogno di dire che, qualunque sia stato e sia il nostro avviso in materia di provvedimenti militari, abbiamo troppa stima della giustizia e della equanimità dell'on. Bertolè-Viale per supporlo capace di una rivincita sì piccina e sì indegna di lui. Ma noi altresì non vogliamo seguire quei giornali, che abbiamo detto, sul loro terreno. A noi la questione si presenta ben diversa sotto i suoi due aspetti naturali: il personale e il generale. Diciamo la verità, il caso dell'on. Mattei — che altri ha sbalordito — non ci ha meravigliati niente affatto. Chi conosca l'uomo, lo trova naturalissimo, sia che lo scusi, sia che lo biasimi.

Il Mattei è certamente una delle più forti e laboriose intelligenze che conti il nostro esercito; e di ciò fanno fede le persone più competenti in materia militare. Ma si vuole che egli abbia un'idea fissa — una fisima, com'altri disse — scientifico-matematica: quella del tiro indiretto, che consiste nella soluzione del problema di colpire le navi in mare sorpassando le città od altri ostacoli della costa. Per l'attuazione di questa sua idea, il Mattei è stato uno fra i militari che più hanno gravato la mano sul bilancio della guerra; e c'è chi lo accusa di aver fatto perdere cinque o sei anni di tempo alla soluzione razionale del problema della difesa delle coste, inducendo il Governo a spese inutili e perfino alla costruzione di opere di difesa a cinque o seicento metri al disopra del livello del mare.

Ma la invenzione del Mattei non è ancora, al dir di taluno, passata in giudicato; anzi, dopo le non poche esperienze fatte, essa sarebbe ora osteggiata dai più e in particolar modo dal Ministero. Pertanto le azioni degli uomini vanno considerate nelle cause che le determinarono. Un uomo come il Mattei, il quale abbia speso una parte della sua vita a sostenere un'idea, uniforma ad essa, quasi incoscientemente, tutte le sue azioni; e se avviene che il Ministero, pur presentando dei provvedimenti militari, gli dimostri chiaramente con essi di non tener conto della sua invenzione (buona o cattiva, noi non giudichiamo ora), è naturale che quest'uomo si ribelli e dica:

— Nossignori, poichè non avete voluto considerare la mia proposta, io vi nego i fondi nuovi!

Da ciò lo scandalo, le ire dei partigiani e i commenti dei giornali, che si pascono di battibecchi. Noi non rileveremo quello che altri ha rilevato: che se, per avventura, le spese compiute per incitamento del Mattei furono inutili, la responsabilità non è sola del Mattei, ma ancora del Ministero che le ha approvate. Ci basta avere considerato quanto era necessario per ispiegare, nella fattispecie, il voto dell'on. Mattei.

E per quello che riguarda il nostro giudizio, e senza discutere delle ragioni che l'hanno mosso, noi, francamente, crediamo più lodevole un deputato-militare, il quale ha il coraggio di dir no al ministro quando crede che ciò sia ben fatto, che non quell'altro il quale dice di sì... per lo spirito di disciplina. Ah! in verità, noi non possiamo ammettere questa strana e barocca teoria che, in Parlamento, il ministro della guerra possa mettere *sull'attenti* i deputati suoi subalterni. Il funzionario pubblico in Parlamento non è e non deve essere altro che deputato e un Governo liberale e che si rispetta non può violare, con alcuna pressione diretta o indiretta, la coscienza del legislatore.

Sono ancor vivi nella nostra memoria gli incidenti dei Ricci, dei Turi, dei Canevaro e dello stesso Mattei, con bel garbo richiamati all'ordine e dentro e fuori del Parlamento; e se il atti di sottomessione, compiuti in seguito da una parte, ci addolorarono, le pressioni esercitate dall'altra ci contristarono ancora più; perchè in esse vedemmo menomata la integrità dei diritti e la libertà della Camera. E però, non sappiamo trovar biasimo pel Mattei, che votò liberamente. O che vorreste che anche egli avesse fatto come tanti altri suoi colleghi, i quali nei privati colloqui si dichiaravano contrari ai provvedimenti, e alla votazione, per riguardi di disciplina e spirito di corpo, risposero *sì*?

Pertanto da queste considerazioni scaturisce spontanea la questione generale dei deputati impiegati, che a noi non sembra, nè anche al presente e col sistema da noi adottato, completamente risolta. Fra i tre sistemi — quello della libertà assoluta degli elettori; quello della esclusione di tutti gli impiegati; e quello di conciliare la libertà degli elettori con la indipendenza dell'assemblea — noi ci siamo attenuti a quest'ultimo; ma noi vediamo, nel caso pratico presente e in altri precedenti, come nè anche con esso la desiderata conciliazione sia sempre possibile. Perchè siamo a questo: di aver riconosciuto la bontà di un principio, ma di non avere applicato questo principio in tutte le sue conseguenze.

Il cumulo delle funzioni pubbliche col mandato rappresentativo ha questo inconveniente, che indebolisce ad un tempo l'autorità del funzionario e quella del deputato. Onde l'affrancamento del deputato da qualunque legame al Governo, all'infuori del giuramento, sarebbe una grande conquista morale; e da una più rigorosa applicazione del principio delle incompatibilità avrebbero vantaggio e l'autorità e il sistema rappresentativo, che pur troppo tante volte è vacillante nella coscienza popolare.

Una tale verità è riconosciuta nella stessa relazione che il senatore Mauri premise alla legge sulle incompatibilità: « Il concetto politico e morale onde sono inspirate le proposte fu certamente di rimuovere al possibile ogni sospetto che nella Camera elettiva seggano rappresentanti della nazione od entrativi per vie non dirette e non piane, o *su cui possano altri impulsi che quello di sostenere le ragioni della verità, della giustizia e dell'equità, e di promuovere esclusivamente il maggior bene della nazione medesima.* »

Per venire a una conclusione e per risolvere la questione, non si avrebbe che a ritornare sopra antiche idee. Lo stesso Crispi fece a varie riprese diverse proposte intese a garantire la indipendenza dei deputati, e l'ultima sua, che fu presa in considerazione, è recente, del 2 giugno 1882. In essa l'on. Crispi stabilisce che l'impiegato eletto deputato cessi di essere impiegato e non possa essere riammesso nelle pubbliche amministrazioni se non due anni dopo chiusa la legislatura.

Nè ci si venga a dire che con questo mezzo si toglierebbe al Parlamento il concorso delle competenze. Questa è una questione che nulla dall'esempio degli altri Stati, dall'esempio della Francia e dell'Inghilterra. E quand'anche ciò non fosse, non avremmo che a rispondere una cosa sola: — A che pro le competenze, se sono obbligate a dire sempre di sì?

Lettera telegrafica da Roma

I funerali del comm. Eugenio Rossi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 3,45 *pom.* — Questa mattina vennero celebrati i funerali del comm. Eugenio Rossi. Il feretro e il carro funebre erano letteralmente ricoperti di magnifiche corone, fra cui notavansi quelle del Senato, del Consiglio degli avvocati e del Collegio dei procuratori. Tenevano i cordoni il comm. Rattazzi, il comm. Pagliani, il presidente del Tribunale di Roma, commendatore Alaggia, il presidente del Consiglio dei procuratori, comm. Bussolino, il rappresentante del Consiglio degli avvocati, cav. [illegible], il comm. Lattes, direttore della questura del Senato. Seguivano, in numerosissimo stuolo, personaggi notevoli del Foro, del Ministero, delle amministrazioni pubbliche e molti ufficiali, fra cui il generale Garneri. Il compianto era vivissimo.

Il corteo era fiancheggiato dagli uscieri del Senato e dai valetti della Casa Reale nelle loro livree rosse. Giunto a piazza Termini, l'avv. Lanza, segretario del Consiglio dell'Ordine, pronunziava un affettuoso congedo, rammentando le virtù dell'estinto e mandando una parola di condoglianza e di augurio al figlio avvocato Alberto, che subentra degnamente nell'ufficio paterno. Il discorso produsse una profonda commozione. Quindi il carro proseguì per Campo Verano, dove, dopodimani probabilmente, secondo il desiderio dell'estinto, si procederà alla cremazione della salma.

Il nuovo Ministero secondo la « Tribuna » — La chiusura della sessione parlamentare — Movimento diplomatico — La convenzione letterario-artistica fra Italia ed Austria — Lo scioglimento del Consiglio provinciale di Napoli — Per le promozioni negli alti gradi dell'ufficialità — La grazia a Sbarbaro — Il Re ed il ministro Zanardelli — Il trattato di commercio colla Svizzera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, ore 8,45 *pom.* — La *Tribuna* assicura che la crisi ministeriale è stata risolta. L'on. Perazzi andrebbe al tesoro, Grimaldi alle finanze, Miceli all'agricoltura e commercio. L'on. Ellena assumerebbe il sotto-segretariato per le finanze. Stasera i nuovi ministri conferirebbero col presidente del Consiglio, e domani sarebbe annunciato ufficialmente il nuovo Ministero rimpastato.

La *Tribuna* però dice che questa combinazione non agevolerà la miglior soluzione dei gravi problemi che l'uscita del Magliani dal Gabinetto lascia pendenti.

— Stamane vi fu Consiglio di ministri a palazzo Braschi. È durato quasi due ore. Si crede che nell'odierno Consiglio sia stata decisa la chiusura dell'attuale sessione parlamentare.

— Si assicura essere imminente il passaggio del barone Blanc dall'Ambasciata di Costantinopoli a quella di Londra. A Costantinopoli andrebbe invece il Tornielli-Brusati, che si trova attualmente a Madrid. Si crede pure prossimo il trasloco del conte Della Croce da Bruxelles a Madrid. A Bruxelles sarebbe destinato l'on. De Renzis. Fabbricotti, addetto all'Ambasciata di Londra, viene traslocato a Pietroburgo. Falletti di Villafalletto è nominato segretario d'Ambasciata.

— Ieri venne firmata la proroga a tutto luglio 1889 dell'attuale convenzione per la proprietà letteraria ed artistica fra l'Italia e l'Austria.

— Un regio decreto pubblicato oggi dichiara sciolto il Consiglio provinciale di Napoli, in seguito ai risultati dell'inchiesta fatta d'ordine del Governo, dal cavaliere Conte.

— Sono giunti a Roma parecchi comandanti di corpo d'armata. Essi prenderanno parte alle prossime sedute della Commissione per l'avanzamento degli ufficiali superiori.

— L'*Osservatore Romano* assicura che è imminente la pubblicazione della grazia per il prof. Pietro Sbarbaro, che è nelle carceri di Sassari.

— Il Re consegnò in persona al ministro Zanardelli le insegne del Gran Cordone Mauriziano ed aggiunse affettuose congratulazioni per il nuovo Codice penale approvato dai due rami del Parlamento.

L'on. Zanardelli parte stasera per Napoli; egli si reca colà a rappresentare il Governo ai funerali di Pasquale Stanislao Mancini.

— È assai lamentata la soverchia lunghezza con cui procedono i negoziati pel trattato di commercio colla Svizzera. Secondo l'*Opinione*, i negoziatori svizzeri sarebbero tenacissimi nelle loro domande, per le quali è difficile il transigere. Essi insistono specialmente pei dazi sui cotoni, sulle macchine e sui formaggi. L'*Opinione* si augura che possa trovarsi presto un'equa transazione.

La crisi sarebbe risolta — Per le onoranze a Mancini. Il piano regolatore di Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 8,20 *ant.* — Ieri sera ha avuto luogo un colloquio fra Crispi e il senatore Perazzi, candidato al Ministero del tesoro. Pare che fossero insorte alcune difficoltà circa i criteri di assestamento del bilancio. Dicesi che Perazzi ritenga necessario il sospendere l'esecuzione di taluni lavori pubblici. Si crede tuttavia che siasi poi fatto l'accordo; cosicchè la crisi ministeriale sarebbe risoluta oggi. Anche Miceli ha avuto ripetuti colloqui con Crispi, il quale lo chiamò da Firenze, dove il Miceli era andato per unirsi in matrimonio con una signora straniera.

Il *Capitan Fracassa*, mentre ripete sicura la nomina del Perazzi al tesoro, di Grimaldi alle finanze e di Miceli all'agricoltura, soggiunge essere probabile che l'Ellena resti al sotto-segretariato dell'agricoltura, mentre il Giolitti ed il Sonnino andrebbero ai sotto-segretariati delle finanze e del tesoro. Questa notizia va però accolta con riserva, sebbene la voce sia assai diffusa, specialmente per quanto riguarda il Sonnino. Lo stesso *Fracassa* si rallegra del ritorno dell'on. Grimaldi alle finanze (il Grimaldi fu ministro delle finanze in uno dei Gabinetti Depretis, dal 15 luglio 1878 al 15 luglio 1879, immediatamente prima di Magliani).

Questo giornale rammenta che Quintino Sella disse un giorno del Grimaldi che era « un uomo il quale avrebbe saputo comandare le onde dell'avvenire. » Dice che Grimaldi avrà carattere fermo, e sarà capace di sostenere la responsabilità di un programma con finanza sincera.

Il *Don Chisciotte* si compiace della chiamata dell'onorevole Miceli, il quale rappresenta un elemento di pura Sinistra. Preferirebbe tuttavia che egli non entrasse nel Gabinetto insieme col Perazzi, rappresentante della Destra; ma spera che il Miceli saprà fare trionfare le sue idee politiche, pronto ad uscire anzichè a transigere.

— Ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di proporre alla Camera un progetto per onoranze a Mancini.

— La Giunta municipale ha approvato il bilancio speciale per la esecuzione del piano regolatore, i cui lavori importeranno una spesa complessiva di ventinove milioni.

Lord Dufferin in Italia.

BRINDISI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — È giunto lord Dufferin ed è partito per Napoli, ove si tratterrà qualche giorno.

Il grande disastro di Messina.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il Ministero della guerra comunica il seguente dispaccio del generale Genè, da Messina, in data 28:

« La disgrazia è avvenuta ieri, all'1,40 pom., nello stipare la polvere in una granata. L'esplosione è successa in una riservetta e si propagò in un'altra vicina e produsse la rovina del muro frontale e di parte del volti che seppellirono il capitano De Manzoni e la sua signora, casualmente presente, e venti uomini di truppa. Due altri uomini di truppa riportarono ferite gravi. Uno di questi è morto all'Ospedale di Messina, poco dopo esservi giunto; l'altro lascierebbe a sperare. Uno inoltre riportò contusioni tanto leggere che non occorse trasportarlo a Messina.

« Il furiere Antonacci, che trovavasi al baraccamento, tosto inteso lo scoppio, accorse con una barella, collo zaino di sanità e immediatamente con i superstiti organizzò il lavoro di disseppellimento che fu subito risolutamente intrapreso nella fiducia di salvare il proprio capitano e i compagni. Le operazioni di salvataggio iniziate, senza preoccupazione dell'accaduto, dai soldati vennero coadiuvate da squadre di operai borghesi organizzate e dirette dal capitano del genio Scio, dall'assistente del genio Gatto e dal guarda-batteria Napoletano.

« Visto che l'esplosione aveva proiettato materie incandescenti in una riservetta contenente cinque casse di polvere, soffocarono l'incendio già appiccatosi ad una cassa e ne disposero la pronta asportazione impedendo così un altro disastro. Alle ore 9 pom. sedici cadaveri erano già dissepolti e, per essere tutti mutilati, fanno ritenere la morte istantanea. Entro oggi le salme saranno trasportate a Messina. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, ore 8,55 *pom.* — Il Ministero della guerra ha pubblicato or ora l'elenco delle vittime del terribile disastro a Messina.

Da questo si rileva come le vittime del disgraziato caso ascendano a 24 morti e due feriti.

Ecco il doloroso elenco:

Signora De Manzoni Amalia nata Toscano — Capitano De Manzoni Luigi — Sergente Lanti Sebastiano da Avola — Caporale-maggiore Martoni Tommaso da Osimo — Caporale Bergamaschi Annibale da Orzinuovi — Appuntato Magni Luigi — I soldati Pradella Vittorio da Treviso — Zaggiglia Francesco da Osimo — Pinino Pietro da Udine — Pezzoboni Alessandro da Treviso — Basso Giuseppe da Treviso — Tartisano Vincenzo da Fagnano — Achilli Antonio da Forlì — Pedraccini Carlo da Brescia — Lavi Enrico da Piacenza — Bellucci Mariano da Perugia — Sabatino Emanuele da Perugia — Camillotti Luigi da Macerata — Martirone Pietro da Macerata — Marucci Agostino da Macerata — Anastasio Filippo da Napoli — Bignami Virgilio da Piacenza — Puggi Antonio.

I feriti sono: il sergente De Marchi Filippo da Roma, ed il soldato Cerreai Ivo.

La signora Amalia De Manzoni era nativa di Messina. Essa si era recata a visitare il marito al polverificio e non era colà che da pochi istanti quando avvenne lo scoppio. Era una bella e colta signora, e si trovava in stato interessante. Aveva con sè una sua bambina, la quale, durante la visita della madre al marito, era rimasta alquanto discosta dal luogo della catastrofe intrattenendosi con un caporale. Così potè rimaner salva. Però, quando lo scoppio accadde, la povera bambina svenne. Quando tornò in sè accadde una scena straziante, perchè nel frattempo erano stati dissepolti i cadaveri dei genitori.

Tutti i cadaveri sono rimasti orribilmente mutilati, eccetto quelli del capitano e della signora, i quali pare siano morti per asfissia. Il capitano venne trovato con un libretto delle istruzioni fra le mani. Domani alle vittime tutte si faranno solenni funerali per cura delle autorità locali.

Si prevede che accorrerà alla mesta funzione tutta la cittadinanza, tanta fu la parte presa a questa sventura. Il trasporto funebre riescirà imponentissimo e commovente. Ieri a Messina tutti i negozi furono chiusi in segno di lutto.

All'ultimo momento il Ministero della guerra comunica: « La vita del sergente Demarchi Filippo, del 25° artiglieria, unico superstite della disgrazia di Messina, è assicurata, malgrado le numerose e gravi scottature. Egli dimostra molta elevatezza d'animo ed un grande coraggio e chiede affettuosamente notizie del suo capitano, che crede sia scampato al disastro. I particolari di questo grande disastro hanno prodotta una viva emozione qui in Roma. Fu ordinata per telegramma una rigorosa inchiesta. »

Per la morte di Mancini.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 4,15 *pom.* — Siccome sono corse false voci circa incidenti che sarebbero avvenuti collo rappresentanze religiose a proposito dei funebri del Mancini, si conferma che nessun prete si è recato a Capodimonte all'alloggio del Mancini.

Si pensava di fare i funerali in forma assolutamente civile e si era indecisi se si poteva esporre il cadavere nella chiesa di San Francesco da Paola, ma il cardinale Sanfelice non diede il consenso.

La salma sarà quindi trasportata da Capodimonte alla sala Tursia. Quivi saranno tenuti i discorsi. La sala ove è ora esposta la salma è sempre piena di visitatori.

Stamattina si recò a visitare la salma la signora Eleonora Duse. Essa si trattenne a lungo.

Per conservare la salma si pensò dapprima di pietrificarla, poi si rinunziò a tale idea. I professori Armandi e Frusci fecero oggi una iniezione sotto l'epidermide per conservar la salma fino a domani. Alla sala Tursia parleranno il senatore Pessina e il procuratore generale Borgnini.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 3,45 *pom.* — Stamane, per iniziativa del deputato Menotti Garibaldi, si sono adunati a Roma diversi deputati per concertare circa le onoranze a Mancini e per formulare la lettera di condoglianza alla famiglia, nominando inoltre una Commissione che insieme col presidente Biancheri si rechi ai funerali a Napoli.

L'onorevole Romano.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 4,11 *pom.* — Alle ore 4 di questa mattina è morto l'on. Giuseppe Romano, deputato del terzo Collegio di Lecce.

Il Parlamento italiano perde in Giuseppe Romano uno fra i suoi più vecchi campioni; il Paese, un patriota. L'on. G. Romano, fratello minore di Liborio, era nato nel 1808 in Patù, piccolo paese di Terra d'Otranto. Da giovane si battè nell'arringo politico contro la dominazione borbonica. Nel 1830 dava il suo nome alla *Giovane Italia*, e quando la congiura fu scoperta, dovette sottrarsi alle ricerche della polizia, che in seguito lo ebbe sempre in grande sospetto.

Nel 1857 fu uno dei più ardenti promotori della petizione al Re per ottenere la Costituzione. L'anno dopo, nella famosa giornata del 15 maggio, essendo di guardia all'uscio della sala di monte Oliveto, dove era adunata l'assemblea dei deputati, per la conoscenza che egli aveva di un colonnello svizzero, potè scongiurare il massacro di tutta l'assemblea. Intanto la polizia borbonica aveva notato i fratelli Giuseppe e Liborio Romano fra quelli che dovevano, per causa politica, essere tratti in arresto; ma Ferdinando fece arrestare solamente Liborio, perchè temeva che l'arresto di Giuseppe potesse produrre in Inghilterra una sinistra impressione, essendo quest'ultimo amico personale del ministro Temple e marito di una signora inglese.

Il Romano fu tra i delegati che andarono incontro a Vittorio Emanuele a Grottammare per scongiurarlo a non tardare a recarsi a Napoli. Fu deputato al Parlamento italiano, meno che durante la XII, dalla VIII alla XVI legislatura. Le sue idee politiche sono riassunte in una importante lettera che egli scrisse il 12 settembre 1879 all'on. Tommaso Villa, a quei dì ministro dell'interno. Non volle impieghi per aver libertà. Il suo patriottismo aveva una solida base: la privata onestà.

Il sultano del Marocco.

TANGERI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — La salute del sultano non ispira inquietudine.

L'esecuzione capitale di Prado.

PARIGI (Nostro telegr. — Ore 11,40 *ant.* — Eccovi altri particolari sopra gli ultimi momenti di Prado. Quando stamane, verso le sei, il guardiano si recò nella cella di Prado per avvertirlo che la sentenza sarebbe stata eseguita, lo trovò che dormiva profondamente. In questi ultimi giorni Prado s'era tranquillato assai, sperando forse nella grazia. Però al presidente della Repubblica aveva inviato una lettera in cui si protestava innocente dell'assassinio di Maria Aguetant, e diceva che gli era assai più caro morire che passar la vita in carcere.

Quando stamane il Prado seppe che doveva morire, non si turbò troppo. Si vestì senza bisogno d'essere aiutato, e con grande sangue freddo permise che gli aiutanti del carnefice procedessero alla così detta toeletta del condannato.

Al cappellano che si presentava per porgergli gli estremi conforti religiosi rispose risoluto: « Non ho bisogno del vostro buon Dio! Vado al macello. »

Fuori sulla piazza della Roquette v'era la solita folla di gentaglia, fra cui moltissime donne di mala vita, che vi avevano pernottato in attesa del supplizio. La Polizia aveva fatto il solito servizio per l'ordine pubblico.

Quando Prado apparve sul palco albeggiava. Il tempo era umido e freddo.

Mentre il carnefice Deibler, aiutato dai suoi garzoni, legava le mani al dorso del condannato, Prado disse ancora: « Sono innocente; giuro sul capo del mio bimbo che non sono io l'assassino di Maria Aguetant. »

Poi camminò con passo fermo verso la ghigliottina e si gettò sulla bascule della macchina. Pochi minuti dopo la mannaia scorreva e la sentenza era eseguita. L'esecuzione fu più rapida di quella del Pranzini: in venti minuti tutto è stato finito.

La folla, come impazzata, invase il luogo ove la ghigliottina si innalzava, e a furia di spintoni e di pugni si sforzava di bagnare il fazzoletto nel rigagnolo d'acqua sanguigna che proveniva dalla lavatura dell'impiantito del palco di giustizia.

Per volontà espressa da Prado prima di recarsi al supplizio, il suo corpo, deposto immediatamente in una bara, verrà sepolto senza venir prima spedito alla Scuola di medicina per le esperienze anatomiche e frenologiche solite a praticarsi sui cadaveri dei condannati a morte.

Le burrasche parlamentari francesi. Bismarck infermo?

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 28, ore 4,5 *pom.* — Nell'odierna seduta della Camera il deputato radicale Colfavru, rispondendo ad un'interruzione fatta dal Cassagnac a proposito del processo verbale della precedente seduta, gli gridò: *Siete un impostore!* Questo insulto fece naturalmente nascere nell'aula uno dei soliti frastuoni.

— Alla Borsa di Parigi corre voce che il principe di Bismarck sia gravemente infermo.

La Persia restringe la navigazione internazionale sul fiume Karun.

TEHERAN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Il Governo prepara una nota che farà seguito alla sua circolare del 30 ottobre ai rappresentanti delle Potenze circa l'apertura del fiume Karun alla navigazione internazionale fino ad Ahvaz. La nota tenderà a creare ostacoli al commercio e alle imprese estere in generale, ma considerasi come riguardante soprattutto il commercio inglese. La nota restringe la navigazione estera alla parte del fiume in avallo di Ahvaz; limita il soggiorno delle navi estere ad Ahvaz a ventiquattr'ore; proibisce la vendita o l'affitto delle proprietà fondiarie agli stranieri; proibisce ai sudditi persiani di intraprendere lavori coll'aiuto di capitali stranieri; dichiara che tutti i lavori d'irrigazione, costruzioni di strade, ecc., dovranno eseguirsi unicamente da sudditi con capitali persiani.

Mushir, gran partigiano della Russia, è nominato ministro di giustizia.

Osman Digma si prepara alla rivincita.

SUAKIM (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — Dicesi che Osman Digma riunisca nuove forze ad Handoub. Il reggimento scozzese è partito per Suez; la partenza è vivamente commentata.

Le compiacenze francesi.

TUNISI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Le voci di naturalizzazione degli italiani impiegati dal Governo sono smentite nei Circoli officiosi. Si osserva che la naturalizzazione tunisina non esiste. La naturalizzazione francese in Tunisi è regolata con decreto del luglio 1888.

Dopo questa epoca, un centinaio di domande furono presentate, ma per un quarto soltanto fu accordata la naturalizzazione. È probabile che, vista la prudenza che si usa nella naturalizzazione, le domande di molti impiegati sarebbero respinte. Ciocchè potè dar luogo alle voci che, stante l'adozione del progetto del regime doganale franco-tunisino, il Governo prende misure per avere soltanto ricevitori francesi nei dieci porti che si apriranno alla esportazione.

Evidentemente, in seguito alla cattiva impressione prodotta in tutte le colonie dalla notizia della obbligatorietà della naturalizzazione, il Governo dichiara ora che si tratta di casi isolati.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — L'agenzia Havas pubblica: « È inesatta la notizia che il Governo tunisino abbia imposto agli stranieri impiegati in Tunisia la dimissione o la naturalizzazione francese o tunisina.

« Vero è che un impiegato d'origine italiana che non adempiva regolarmente alle sue funzioni venne recentemente congedato, ma sarebbe stato congedato ugualmente se fosse stato francese. Si tratta soltanto di fatti isolati ed eccezionali. Non si tratta di generalizzarli, nè di pubblicare il decreto relativo. Quindi quei fatti non possono dare luogo ad alcuna azione diplomatica. »

L'istruttoria di Geffcken.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, ore 9,10 *pom.* — L'istruttoria sopra Geffcken, quegli che pubblicò il noto diario di Federico III, è stata rimessa a Lipsia il 3 del corrente mese. L'istruttoria ricostituisce la vita del Geffcken, e cerca d'arguirne le opinioni. Descrive l'isolamento in cui viveva il Geffcken. Spiega perchè non si credette di accordare la libertà provvisoria all'accusato.

L'elezione politica del dipartimento della Senna. Per la presidenza della Camera francese. Clémenceau — Rouvier.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 28, ore 9 *pom.* — L'elezione del dipartimento della Senna è fissata per il 27 gennaio.

Dopo la prossima elezione della Senna, è la scelta del presidente della Camera per la Sessione 1889 che preoccupa maggiormente i deputati a Palazzo Borbone. Credesi che la maggior battaglia sarà combattuta tra Clémenceau, per le Sinistre Estreme, e Rouvier per gli opportunisti e moderati del Centro. In queste condizioni tocca alla Destra il decidere della vittoria.

Pochi, sino ad ora, ripensano che Méline possa venir rieletto. Clémenceau, a chi lo interroga sulla sua candidatura, risponde che egli è a disposizione dei suoi amici.

Un discorso di Floquet alla Camera francese.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 28. — Nella discussione del bilancio modificato dal Senato, *Floquet*, rispondendo a critiche della Destra circa le spese della laicizzazione, critica l'indirizzo degli antichi regimi dal punto di vista dell'istruzione. Dice: « La Repubblica ha emancipato le coscienze ed inaugurato la libertà d'insegnamento. » (*Doppia salva d'applausi.*) Decidesi con voti 270 contro 106 l'affissione del discorso di Floquet.

Un'amnistia a scioperanti in Francia. Proroga delle Camere — L'elezione di Parigi.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 29, ore 9,25 *ant.* — Il gruppo operaio della Camera presenterà oggi una proposta d'amnistia pei crimini e delitti avvenuti nei recenti scioperi dei minatori di Décazeville e Montceau-les-Mines, e che possono venir considerati come politici. Per questa proposta verrà chiesta l'urgenza.

— Si crede che le Camere si prorogheranno oggi.

— È assolutamente smentito che Antoine, deputato di Metz, espulso dalla Germania, pensi a presentarsi alle prossime elezioni legislative di Parigi. Egli non è eleggibile; così francese di cuore e d'idee, è tedesco per la legge; ancorchè domandasse di venir reintegrato nella nazionalità francese, gli occorrerebbe un indugio di sei mesi.

Si crede che in questa elezione gli orleanisti non appoggeranno Boulanger, proponendo invece quella d'Hervé, direttore del *Soleil*.

CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

Sessione straordinaria d'autunno.
Seduta privata del 28 dicembre.

Ieri il Consiglio comunale era riunito in seduta privata. L'ordine del giorno riguardava specialmente nomine dei membri per varie Commissioni e Consigli di Amministrazione di Istituti della nostra città. Ecco i risultati delle varie votazioni:

Revisori dei conti per l'anno 1888: Consiglieri Piana, Frescot, Pasquali e Rabbi.

Commissione d'ornato. — Presidente: il sindaco. Membri effettivi: Bollati, Riccio, Gagna, Petiti, Frescot, Gamba barone Alberto. Supplenti: Cannisso ing. Ernesto, Di Sambuy, Corsi, Avondo.

Commissione per la ferrovia. — Rieletti: Pellegrini, Pasquali, Di Sambuy, Tonso e Rossi.

Amministrazione Cassa di Risparmio. — Riconfermati i consiglieri Th. on. di Revel, Dupré avv. Adolfo, Ricci marchese Vincenzo.

Amministrazione Opera Pia di San Paolo. — Eletti: Avv. Biggi, Garnasso avv. Mauro, Richetta ingegnere Arturo.

Consiglio direttivo dell'Istituto Bonafous. — Rieletto: Compans di Brichanteau.

Ospedale Maggiore e di San Giovanni. — Rieletti: Bolati comm. Oreste, Alberto Vallo dott. Carlo.

R. Ospizio generale di carità. — Rieletto: Antonelli ing. cav. Costanzo.

Regia Opera della Maternità. — Rieletto: Balbo cavaliere Paolo.

Opera pia Gaja. — Rieletto: Tensi comm. Francesco.

Opera pia Dalmida. — Rieletto: il cav. Giuseppe Caresola.

Commissione visitatrice delle Carceri. — Rieletto: Demontel cav. Federico.

Consiglio amministrativo Case-pensioni ai maestri e maestre elementari. — Rieletti: Caresola, Favale, Pernati e Peyron.

Giunta direttiva del R. Museo Industriale italiano. — Rieletti: Peyron e Piana.

Commissione per la Scuola chimica Cavour. — Rieletto: Mosca comm. Luigi.

Consiglio direttivo della Stazione sperimentale agraria. — Rieletto: Arnosi Musino comm. Luigi.

Comitato agrario del circondario di Torino. — Viene delegata la nomina alla Giunta.

Cucine Popolari di Torino. — Eletti: Mariani e Laura.

BORSA UFFICIALE.
29 dicembre.

Rendita — Corso medio d'ufficio **97 40.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 4 1/2	100 20 101 —	— — — —
»	100 65 100 95	— — — —
Svizzera — 4 1/2	100 60 100 75	— — — —
Londra + 5	— — — —	25 29 — 25 31 —
Id. lungo	— — — —	25 32 — 25 35 —
Germania + 4 1/2 — — — — breve		123 7/8 124 1/8
lungo		123 7/8 124 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. Golzio) — 29 dicembre. — La settimana chiude male influenzata. Le chiusure delle Borse estere ed il Boulevard sono deboli e non accennano ad abbandonare la fatale via.

A Roma non è ancora finita la crisi ministeriale, che certo pesa sulla sorte dei nostri valori.

E quel ch'è peggio tutto contribuisce a creare nuove difficoltà per la liquidazione parigina, che si pronostica alquanto difficile ed ove si verificano realizzi.

Ore 12. — Discretamente sostenuti.
Rendita cont. 97 40 97 50.
Rendita fine mese 97 85 97 82.
Rendita fine prossimo 97 77 97 72.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	877 — 879 —	Ferr. Mer.	778 — 779 —
Torino	694 — 690 —	F. Medit. v.	632 — 633 —
Sub.-Mil.	218 — 219 —	Id. n.	88 — nom.—
B. Sconto	325 — 325 50	Sicule v.	827 — nom.—
Tiberina	374 — 375 —	Id. n.	590 — nom.—
C. Torin.	340 — nom.—	Esquilino	104 — 105 —
B. Indust.	200 — nom.—	Fondiario	189 — 193 —

Cassa sovvenzioni Milano 299 — 300 —

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 28 *dicembre (sera).*

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 59 50
» »	— per gennaio	» 60 —
» »	— pei 4 mesi primi	» 60 80
» »	— a 4 mesi da marzo	» 61 —

Mercato fermo.

ANVERSA, 28 *dicembre (sera).*

Frumento — Mercato calmo.

Petrolio raffinato	— (disponibile)	Fr. 20 —
» »	— per 3 mesi primi	» 19 —

Mercato debole prezzi in ribasso.

PARIGI, 28 *dicembre (sera).*

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr. 36 —
» *raffinato*	» 108 —

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disp.	» 39 25
» » a 4 mesi da marzo	» 41 —

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 28 *dicembre (sera).*

Cotoni — Mercato calmo; pei Cotoni Indiani, pesante.

Vendite della giornata	balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	500
Importazioni	» »	40,000
Americani a consegnare per gennaio-febbraio	» »	5 18/64
agosto-settembre	» »	5 25/64

HAVRE, 28 *dicembre (sera).*

Cotoni — Vendite nella giornata balle N. 2100
Mercato debole.

Caffè — Vendite nella giornata sacchi N. 27,000
Mercato debole.

MANCHESTER, 28 *dicembre (sera).*

Cotoni filati e cotoni crudi — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 28 *dicembre (sera).*

Frumento — Importazione	Quintali	22,111
» — Vendite	»	500

Mercato calmo ed invariato.

SPETTACOLI — Sabato, 29 dicembre

REGIO, ore 8 1/2 (lettera a) — *Tannhäuser*, opera romantica.
CARIGNANO, ore 8 1/2 (lettera A) — *Il cappello a cilindro*, comm. — *Una tazza di thè*, farsa.
VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre A. Krembser.
GERBINO, ore 8 1/2 — *La principessa di Bagdad*, commedia. — *Il parafulmine*, farsa.
ALFIERI, ore 8 1/2 — *Don Pedro del Molina*, oper.
ROSSINI, ore 8 1/2 — *I dui fradej*, comm. — *Felice il cerimonioso*, farsa.
D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *La caccia ai lupi* — *La vittoria di Goito.*
Tutti i giovedì alle ore 2 pom. e tutti i giorni festivi alle 3 pom. si daranno rappresentazioni di gala.
SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 1/4 — *Il barbiere di Siviglia*, opera.
GRAN SERRAGLIO BACH. — Corso Vinzaglio.

Osservatorio di Torino. — 28 dicembre. Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali minima della notte del 28 +2,2 massima +5,5. Acqua caduta mm. 5,0 — Min. della notte del 29 +4,8.

DICEMBRE: giorni 31 — U. Q. 26 — L. N. 1° gennaio 1889.

Sabato 29 — 364° giorno dell'anno — Sole nasce 8,00, tr. 4,44 — *San Davide re e profeta.*

Domenica 30 — 365° giorno dell'anno — Sole nasce 8,00, tr. 4,44 — *San Giocondo vescovo.*

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Venezia il cav. *Camillo Zancani*. Era nato ad Egna, del circolo di Trento, il 23 agosto 1820. Il suo stato di servizio è dei più belli: nel 1848 lo troviamo a combattere coi volontari in Lombardia; nel 1849 a difendere Palmanova; nel 1860 è nella eroica schiera dei Mille con Garibaldi, e poi sempre ancora col sommo duce ad Aspromonte nel 1862 e nel Trentino suo nel 1866. In questa campagna tenente dei garibaldini fu ferito a Condino, riportando dieci o quindici colpi di lancia, in seguito ai quali fu pensionato. Zancani, prima del 48 e dopo, ed anche tra il 1859 ed il 1866, non cessò dal cospirare prendendo parte ad imprese audaci, come quella di portar bombe e programmi nei paesi ancora soggetti al dominio straniero. Aveva la medaglia al valor militare e la Croce di Savoia, degne onorificenze a tanto prode soldato delle battaglie dell'indipendenza. Morì povero.

— È morto a Parigi il generale prussiano *Kiel*, che prese parte brillante alle campagne del 1866 e del 1870.

— Cessò di vivere a Roma il professore cav. *Alessandro Ricalli*. Fece la campagna di Crimea nella legione francese e poi le campagne nazionali del 60 e del 61 con Garibaldi, guadagnandosi il grado di ufficiale. Poscia entrò nell'insegnamento. Da Modena era stato nominato provveditore agli studi a Trapani, e poscia chiamato al Ministero della pubblica istruzione, dove teneva l'ufficio di ispettore centrale.

— L'ingegnere *Enrico Spadoni* moriva in Imola poco innanzi il mezzogiorno di lunedì, 24 dicembre, in età di anni 78. Tale uomo fu esempio raro di virtù egregie e di integrità senza macchia. Egli era versatissimo nella storia.

UN BUON CONSIGLIO.

Modo di conservare le uova. — Innumerevoli sono i metodi esperimentati per la conservazione delle uova, ma nessuno riuscì assolutamente perfetto. Ora il dott. Kubel ha trovato il modo seguente, che offre tutte le garanzie. Bisogna mescolare con l'acqua di calce il 6 0/0 di sale di cucina in modo di dare al liquido la stessa densità del liquido di bianco d'uovo; l'albumina ha infatti una densità di 1.042, l'acqua di calce non ha che 1.021 e col sale di cucina al 6 0/0 raggiunge quella di 1.018. Ciò impedisce che l'acqua di calce penetri nell'uovo. Bisogna poi chiudere ermeticamente il recipiente per impedire che l'acido carbonico [illegible] sull'acqua di calce. « Dopo sei mesi — dice il dott. Kubel — con tale sistema ho trovato le uova perfettamente sane come fossero freschissime. »

PAZIENTINO.

Sciarada.

Soluzione dell'ultimo giuoco: OMICIDI.

È un nome il mio *totale*
D'un cavalier errante
Che di Ginevra bella
Fu fortunato amante.
Nome è il *primier* di tale
Che grande scossa diede
Al cardine divin di nostra fede.
Nome di un gran poeta
È l'*altro* mio, che quella
Viva mantenne, e ancor
Sovranamente bella
Al bene oprar promise,
Con sì perfetta fede,
Che il mondo intier conquise.

SALE QUOTIDIANO.

In ferrovia. — Un signore solleva con grande sforzo una valigia pesantissima, che finalmente giunge a collocare nella reticella. Una signora seduta sotto di essa manifesta un vivo terrore.

— Mio Dio! — esclama lei, — se questa valigia mi cade addosso!...

— Non temete, signora; non vi è nulla di fragile dentro...

Borsa di Genova, 28 dicbre.		Az. Ferr. Mediterr.	624 —
Rend. ital. cont.	97 55	*Cambi.*	
» » f.m.	97 62	Londra — vista	25 50
Az. Banca Nazion.	2100 —	» lett.	25 61
» Credito Mobil.	889 —	Parigi — vista	100 95
» Ferrov. Merid.	779 —	» lett.	101 05
Obbl. Ferr. Merid.	— —		
Vienna, 29		Cambio su Parigi	47 67
Mobiliare	310 60	Cambio su Londra	120 80
Lombarde	98 75	Lire italiane	47 15
Banca Anglo-Austr.	119 —	Rendita Austriaca	82 85
Austriache	266 80	Id.	82 10
Banca Nazionale	868 —	Unionbank	217 25
Napoleoni d'oro	9 54	Rend. Austr. nuova	100 00
Argento in Bancon.	301 —	» Ungherese nuova	— —
Berlino, 29		Cons. Pruss. 4 0/0	108 —
Mobiliare	168 60	Id. 3 1/2 0/0	103 90
Austriache	105 25	Turco nuovo	14 90
Lombarde	42 30	Prest. Orient. Russo	[illegible]
Cambio su Londra	20 22 5	Rublo	209 10
Rendita italiana	96 —	Mediterranee	123 10
Id. f.m.	94 95	Meridionali	— —
		Londra, 29 (Chiusura).	
Consolid. inglese	97 9/16	Egiziano 1869	93 3/4
Rendita italiana	95 5/8	Versamenti fatti alla Banca	
Argento fino	42 5/8	d'Inghilt. L. sterl.	11,000
Spagnuolo	73 1/16	Ritirate dalla Banca d'In-	
Turco nuovo	14 15/16	ghilterra L. sterl.	—,—
Chiusura della Borsa di Parigi, 29.			
Rend. fr. 3 0/0 amm.	85 60	Egiziano 6 0/0	419 3/8
» 3 0/0	82 75	Rend. ungher. 4 0/0	87 1/4
» 4 1/2 0/0	104 12	Rend. spagn. ester.	73 5/8
Rend. ital. 5 0/0	96 65	Bancadisc. di Parigi	829 —
Camb. Londra vista	25 34	Banca Ottomana	530 5/8
Consolid. inglesi	97 3/16	Argento fino	257 50
Obbl. Lombarde	300 —	Credito fondiario	1365 —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	2195 —
Turco nuovo	15 10	Panama	126 —
Banca di Parigi	895 —	Lotti turchi	46 —
Tunisine	506 1/2	Ferr. Meridional	771 —

CUNEO, 21 xbre — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.

Vermicelli di 1. qual. cent. 52 — Id. 2 q. 44 — Id. 3 q. 32 — Id. a guisa di quelli di Genova 67.

Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 35 — Barbariato 14 10 — Segale 11 50 — Meliga 10 35 — Frumentone 8 80 — Miglio 12 45 — Riso [illegible] — Fagiuoli bianchi 16 25 — Fagiuoli comuni 12 45 — Fave 13 45 — Avena 1 35 — Patate 0 67 — Castagne fresche 1 50 — Id. secche 2 63.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 25 — Bue 1 15 — Soriana 0 95.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 28 dicembre

Organzino	colli 72	— K.	7011 73
Trama	colli 2	— K.	161 48
Greggia	colli 55	— K.	5327 41
Totale	colli 129	— K.	12500 60
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 1137		— K.	109284 43

Il Direttore-Gerente: A. Bartolde

I grandi giorni di Bettino Ricasoli[1]

Pochi giorni addietro si discuteva al Consiglio comunale di Firenze di trasferire in posto più onorevole la tavola di bronzo in memoria di Giuseppe Mazzini, mal collocata in luogo dove a fatica la si ritrova sulle gloriose pareti di Santa Croce.

Uno dei consiglieri, un piemontese, l'on. Alfieri credette opportuno di ricordare incidentalmente la convenienza che in quel tempio delle grandi memorie nazionali si debba porre anche il nome di Bettino Ricasoli; ciò farà meravigliare molti in Italia, che certo credevano da molto tempo compiuto un atto così doveroso; ma fu anche maggiore la meraviglia che la proposta dell'Alfieri venisse accolta da una parte del pubblico con dimostrazioni ostili... a Firenze!

« O Italiani! — non obbliate giammai che il primo « passo a produrre uomini grandi sta nell'onorare i già « spenti. » Sono appunto parole di Mazzini, al quale è giusto si renda onore, ma senza l'esclusivismo settario che agli altri fabbricatori dell'Italia vorrebbe negare la rispettiva parte del merito e della gloria.

***

Per parte nostra, di mano in mano che vennero in luce i precedenti volumi della corrispondenza di Bettino Ricasoli, non abbiamo mancato di additarne ai nostri lettori l'alta importanza storica e le preziose lezioni di senno e di carattere politico che vi si contengono.

Nel terzo abbiamo veduto il Ricasoli non perdersi d'animo nè perdere la bussola dopo Villafranca, quando lo sviluppo del movimento nazionale italiano fu bruscamente arrestato e ogni cosa pareva compromessa: lo vedemmo tirare innanzi imperterrito, non ostante Napoleone III, non ostante il ritiro di Cavour, e provocare i voti solenni dell'Italia centrale in senso unitario. Ora lo vediamo sempre alle prese colle difficoltà della situazione, perseverare nella sua risoluta politica, forzare gli avvenimenti in modo da render possibile a Vittorio Emanuele l'accogliere i voti rinnovati della Toscana, imponendo all'Europa, a Napoleone III e all'Austria il rispetto della volontà nazionale. Magnifico spettacolo questo dell'uomo che non ha paura del destino!

***

12 novembre 1859: « La Toscana è nelle mie mani... « sulle mie braccia... L'ira di questo nuovo tiro dell'Impe- « ratore (il quale accennava a volere un regno sepa- « rato dell'*Italia centrale*) mi ha rinnovato le *forze* « e *giuro* che non mancherò al mio compito... Io ho « in mano tutto il lavoro dei partiti e conosco a che « tendono; guai al Re se non s'ispira di una volontà « veramente italiana... o col Re, o finiremo col Maz- « zini, col Guerrazzi e con gli Antonelli. »

Egli voleva in tutti i modi che Carignano accettasse la reggenza, e l'espediente di *delegare* questa al Boncompagni gli pareva una *farsa ignobile*; almeno voleva che il Boncompagni venisse col titolo di *vice-reggente*; e però il conte di Cavour, suggeritore dell'espediente, chiamava *cocciutaggine e asineria* la persistenza del Ricasoli; fra i due, trattandosi di politica, aveva certo ragione colui che era disposto a sacrificare le forme e lasciare la diritta via pur di raggiungere la meta. Questa disinvoltura mancava al Ricasoli: appunto per ciò fu in tal straordinariamente meritorio, in lui di carattere ostinato, abbandonare le proprie idee, fare olocausto delle proprie ripugnanze sull'altare della patria.

Il Galeotti e il Peruzzi, più duttili, e trovandosi in Piemonte a contatto col Cavour, facilmente da questo s'erano lasciati persuadere, e lavorarono, col Fabrizi, col Massari, a rimuovere il barone che in essi aveva molta fiducia.

Al Galeotti pareva accettabile il Boncompagni col titolo di *Governatore generale degli Stati della lega dell'Italia centrale*; titolo un po' lungo, ma che non urtava troppo di fronte le riserve di Napoleone III, ed escludeva ciò che al Ricasoli sopra ogni cosa premeva di escludere. Ragionevolmente il barone sosteneva che la Toscana dovesse serbarsi, nell'azione parallela, separata dalle provincie al nord dell'Apennino, finchè tutte non potessero fondersi nel Regno Sardo; così soltanto si poteva evitare quel *Regno dell'Italia centrale* che Napoleone III vagheggiava.

« Cattiva musica » diceva l'arguto Minghetti « ma « atta a produrre buon effetto quando fosse perfetta- « mente eseguita. »

Il Ricasoli andò a Torino già ben disposto; quando ebbe parlato con Vittorio Emanuele fu appieno persuaso; e ne derivò la convenzione 3 dicembre: il Boncompagni, col titolo raccomandato dal Galeotti, veniva a rappresentare nell'Italia centrale quella parte di vicerè che Carignano non poteva assumersi senza compromettere la causa italiana di fronte al Congresso delle potenze che allora si riteneva imminente.

***

Accusavano allora il Ricasoli di *toscanesimo*: eppure egli accettò senza la menoma difficoltà che l'Azeglio dovesse rappresentare al Congresso la Toscana.

Ma ben presto si capì che il Congresso non avrebbe avuto luogo, e allora il Ricasoli così formulava il suo programma: « L'Italia agli Italiani: fuori di « questa via non vi può essere pace in terra; al Re « tocca imbrandire risoluto questa bandiera, o alzarla, « o metterla fuori. »

I momenti erano difficili: *Sua Eccellenza il tenente-generale cavalier Giuseppe Garibaldi* aveva dato le dimissioni: i garibaldini più esaltati che militavano in Romagna (come scriveva confidenzialmente al Ricasoli l'ottimo prete Don Giovanni Verità, il salvator di Garibaldi nel 49) a mala pena venivano contenuti dalle voci che Garibaldi fosse così libero di preparare l'impresa di Sicilia: le Marche e l'Umbria fremevano minacciando una rivoluzione che avrebbe potuto pregiudicare l'acquiescenza delle potenze alla annessione dell'Italia centrale: il Guerrazzi si agitava da vero bufera come disse Vittorio Emanuele; i radicali volevano contrapporre la loro *Nazione armata* alla nazione tutta; i settari approfittavano di ogni incidente, fino dei fagiani regalati dal Re a Garibaldi, per ingenerare la confusione.

Ma per fortuna d'Italia e con grande gioia del Ricasoli, il conte di Cavour riprendeva le redini del Governo, e tosto diramava ai rappresentanti del Piemonte presso le Potenze la magnifica circolare, 27 gennaio 1860 per chiarire a che punto fosse la questione italiana.

« Il rigido Ricasoli è fuori di sè dal piacere » scriveva Ellisio Cugia al Cavour in una pittoresca lettera che fotografa il movimento fiorentino in senso unitario.

E senza perder tempo il Ricasoli preparava la proclamazione dello Statuto sardo e della legge elettorale sarda in Toscana, perchè in Toscana si facessero le elezioni generali nello stesso giorno che in Piemonte, e i deputati toscani potessero presentarsi al Parlamento nazionale in Torino: così egli rispondeva alle bombe che i reazionari facevano scoppiare sotto il suo palazzo.

***

Facendo questo egli non voleva far altro: ripeteva un'offesa alla volontà unitaria già legalmente espressa dai toscani il chiamarli a una nuova votazione; ma di questa l'Inghilterra e Napoleone III facevano una condizione al loro appoggio: quella sulle prime la voleva a suffragio ristretto, ripugnandole il suffragio universale in qualunque atto di diritto pubblico: poi cedette alle preferenze di Napoleone III il plebiscitario.

Persuadere il Ricasoli non era agevole; Cavour dovette scrivergli una lunga lettera e mandare il Massari che, aiutato dal Galeotti e dal Salvagnoli, potè il 10 febbraio ottenere questo telegramma: « Nell'af- « fare nuova votazione; il Governo e il popolo toscano « commettono in Vittorio Emanuele loro Re la de- « cisione. »

« Capirà bene chè non posso negare la mia fiducia « al re che ho scelto, » aveva detto quel giorno il Ricasoli al Massari; il Re Galantuomo aveva assolutamente conquistato il fiero barone.

« Uomo fermo e di modi che talvolta possono parer « duri, » scriveva il Massari a Cavour, « il barone « ha un'anima affettuosissima, ed Ella non può cre- « dere quanta impressione produce su chi lo ascolta « la parola piena di fede di quell'uomo. »

Non lo adulava il Giorgini paragonandolo a Washington quale è descritto dal Guizot.

Pochi giorni dopo egli scriveva al Salvagnoli: « Gli applausi mi girano di sulla giubba; ho sputato « sulla mia vita. Aspetto i destini assegnatimi da « Dio, e li aspetto impassibile... aspettò di poter tor- « nare, quando io debba sopravvivere, nella mia esi- « stenza quasi eremitica. »

La solitudine e la campagna, la vita operosa domestica, erano il suo paradiso: egli confessava queste sue passioni all'amico Luigi Torelli, che allora governava tra i monti della Valtellina; accettava con gratitudine la nomina di socio della georgica accademica degli *Incamminati* nella borgata apennina di Modigliana; a Giovanni Fabrizi dichiarava la propria antipatia per la vita parlamentare, per le gare meschine, per gli uffici ministeriali e per le croci.

Non intendeva però ritirarsi dalla vita pubblica finchè gli fosse concesso « l'operare forte e deciso, « in ispecie se accompagnato da rischi e per un fine « grande... Io continuerò a prestare l'opera mia in « Toscana, se conveniente, per qualche mese, quasi « assistendo alle consegne, e quindi mi rintanerò. »

***

Intanto c'era da condurre a termine l'ormai convenuto grande affare del plebiscito; l'opinione pubblica in tutte le classi del popolo vi era ben preparata, fino le dame in lutto intervenivano alle feste del governatore Boncompagni e in casa Strozzi che era stata delle prime a pronunciarsi; le signore scrivevano lettere e circolari per le campagne (quindi il Ricasoli non mancò di lodare l'attività loro patriottica, pure esprimendo il concetto che in tempi ordinari le donne devono badare alla famiglia come gli scolari agli studi): « la Toscanina è finita, non può risorgere, » ecco la voce universale. I contadini affluivano alle città dove si ripetevano dimostrazioni al *Re Vittorio Emanuele*.

Ricasoli però non era amico del chiasso, e al prefetto di Firenze dava queste istruzioni: « Io voglio « che il paese tutto si penetri dei suoi grandi doveri « e li compia con quella dignità severa che proviene « dalla coscienza di ciò che si fa. Non è con le grida « importune e plebee che si diventa italiani... »

Il risultato non poteva esser dubbio; quindi il Ricasoli affrettava la fusione dell'esercito toscano col sardo e la venuta del Re per la presa di possesso; giacchè solo per lui si sarebbero riaperte le porte di Pitti, chiuse dopo la fuga del granduca. Ma il Re non poteva lasciar Torino in quel momento per molte ragioni politiche, spiegate benissimo dalle lettere del Massari; toccò dunque al Ricasoli muoversi per portargli il plebiscito e il conseguente voto d'annessione dall'Assemblea toscana che si scioglieva; ci andava volentieri, solo gli pesava *tutto il ricevimento*, pure vi si rassegnò, raccomandandosi di far tutto in un *giorno*, perchè gli premeva conferire con Cavour e ritornar lesto in Toscana per le elezioni politiche.

Il suo viaggio fu un trionfo; il regio legno *Governolo* venne a prenderlo a Livorno; dovette parlare ai genovesi e al Consiglio comunale di Torino che lo eleggeva cittadino onorario mentre il Re gli conferiva l'Annunziata.

***

Sono questi i punti capitali ampiamente illustrati dal IV volume della corrispondenza Ricasoli, il quale poteva tornare a Firenze soddisfatto delle sue giornate.

Ma conviene aggiungere che sono pure del massimo interesse i documenti del suo zelo per modificare l'organamento della Toscana secondo le nuove esigenze nazionali: in primo luogo i suoi discorsi nelle consegne delle bandiere alla guardia nazionale di Firenze, di Livorno e di Pisa, la sua attività per iniziare la gioventù al Tiro a segno e agli esercizi militari domenicali, il suo nobile adoperarsi perchè in tutto si fondasse, anche mediante la buona censura teatrale, un nuovo spirito pubblico forte e severo.

I particolari semplicemente curiosi sono abbondantissimi nel carteggio: vi si trova per esempio Carlo Lorenzini, il popolare e ameno *Collodi*, già soldato di cavalleria, raccomandato per un posto in gendarmeria come colui che « conosce anche la parte am- « ministrativa e direttiva di un Corpo d'armata. » C'è un ingegnere francese, già intimo di Napoleone III, pratico di plebisciti, che suggerisce al Ricasoli di far votare anche gli analfabeti facendo stampare i bollettini del *sì* su carta tricolore, così che nessuno potrebbe ingannarsi.

Dobbiamo poi limitarci ad accennare le cose più importanti; e quindi come dalle lettere al Mancini, al Fabrizi, al Massari, dalle condizioni che il Ricasoli metteva innanzi per seguitare nel governo della Toscana, risulta ben chiaro che se egli voleva formamente l'unità nazionale, intendeva però mantenere un largo decentramento amministrativo; egli non ammetteva l'*uniformità* se non in certe cose veramente necessarie alla vita nazionale, incominciando dall'esercito. Dello stesso avviso era il conte di Cavour; dello stesso il Massari, l'Azeglio, il Pantaleoni; tutti i migliori.

E un'altra cosa: che il Ricasoli, quando la *questione toscana* si poteva considerare come risolta, non si ristava: egli tosto si metteva al lavoro per il compimento dell'unità italiana; col Gualterio, prefetto a Cortona, era in assiduo carteggio per preparare, al momento opportuno, la insurrezione dell'Umbria; e insisteva col Cavour per avere disponibili 20 mila fucili.

***

Ma a quest'opera lo vedremo tutto dedicato nel futuro volume V come governatore della Toscana: lo vedremo allora adoperare tutta la sua energia a persuadere il conte di Cavour a passare il Rubicone della Cattolica, con questo concetto: *Il nostro Garibaldi dev'essere il Re.*

Già abbiamo letto quelle sue parole: « L'Italia agli « italiani; fuori di questa via non vi può essere pace « in terra. »

Auguriamoci che si avveri questa sua profezia: « Giorno verrà che la storia dirà che gl'italiani fu- « rono *grandi* e fecero la *pace vera* del mondo. »

(1) *Lettere e documenti* pubblicati da M. Tabarrini e Aurelio Gotti. — Volume IV: 6 novembre 1859-28 marzo 1860.

L'idea di Gladstone sulla questione romana.

Dalla relazione di un colloquio avuto da un redattore del *Piccolo* di Napoli con Gladstone, togliamo il brano seguente:

« A questo punto l'illustre uomo ebbe un ricordo di quelli che s'erano sagrificati per fare Napoli libera e italiana, fece i nomi dei più noti e ricordò anche gli Avitabile, specialmente Giuseppe. Allora accennando alle proteste del Gladstone contro la tirannide borbonica, credemmo adatto il momento di rivolgergli qualche domanda sulle lettere del marchese De Riso che diedero soggetto ad un articolo recente dell'*Osservatore Romano*.

« — Che cosa c'è di vero nelle asserzioni del marchese De Riso, pubblicate nell'*Osservatore Romano*, le quali pretendono avere V. E. scritto doversi la questione romana risolvere con un arbitrato internazionale?

« L'eminente uomo di Stato ebbe un sorriso così eloquente che non avrebbe avuto bisogno di spiegazione s'egli stesso non si fosse affrettato a commentarlo dicendo:

« — Io credo ed affermo che il territorio italiano sia di dominio italiano, che la questione romana come dominio deve risolversi fra l'Italia e il Papa. Bisogna dunque distinguere la questione del territorio e quella della sicurezza personale del Papa. E quest'ultima, che interessa la cattolicità, può essere trattata dalle Potenze.

« — E la nostra legge delle guarentigie?

« — Benissimo, provvede ad ogni cosa. Io ho potuto accennare quindi alla sola questione della sicurezza personale del Papa. Chi asserisce il contrario dimentica tutto il mio passato. Infatti quando ero ministro mandai nelle acque di Civitavecchia una nave: lo ripeto ora, come lo dissi allora: per sola guarentigia della persona del Papa. »

Noterelle Triestine

La condanna della Muiesan — L'albero di Natale del « Piccolo » proibito dalla Polizia — Animazione per le feste.

Trieste, 26 dicembre.

(X.) — A Pirano non è ancora diminuita la penosa impressione per la sentenza che colpiva la giovane Muiesan, vittima della più iniqua delazione politica. Scrivono da quella città che le due miserabili delatrici sono segnate a dito dai cittadini e perdettero entrambe l'impiego.

Esse saranno costrette di abbandonare quella città, non trovando più nessuno che offra loro modo di vivere. Il castigo è giusto e meritato. La giovane Muiesan, che sconterà i sette mesi di carcere qui a Trieste, era fidanzata e doveva maritarsi in breve.

***

Avendo il *Piccolo* con lodevole iniziativa raccolto in occasione del Natale per i bambini poveri dolci, trastulli, vestimenta che affluirono in grande quantità a quella Redazione e che furono poi distribuiti negli Ospizi, negli Asili, ecc., la Polizia trovò opportuno di pubblicare nei giornali un comunicato in cui si avverte che non sono permesse consimili questue o collette senza previo un permesso delle autorità.

Troppo zelo, signori della Polizia! Ne vorrei vedere molto di consimili questue che mettono a bella prova gli animi buoni e gentili, che affratellano poveri e ricchi in un giorno solenne, in una festa intima di pace e carità, che estrinseca la più sublime delle beneficenze, quella rivolta all'infanzia. L'iniziativa del *Piccolo* ebbe un insperato successo, e ciò vi dimostra il cuore della popolazione.

***

Le feste di Natale vennero favorite da un tempo mite, primaverile. Il cielo si mantenne grigio e nebbioso, ma in compenso la temperatura superò i 12 centigradi. Le strade principali, malgrado l'umidiccio, animatissime nell'ora del cosidetto *liston*. Molti forestieri sono pure giunti dalla provincia, attratti anche dall'importanza dello spettacolo del Comunale.

Dalle rive del Plata

Il ribasso dell'oro — Il matrimonio civile e i clericali — Le ultime cartuccie dei clericali — L'Esposizione di Rosario — Il lavoro nell'Argentina — Sulla via del progresso — Immigrazione italiana — Paralleli — La lotta presidenziale — Il generale Roca ed il dottor Carcano — Un viaggio d'ispezione — Gli scioperi in Buenos-Ayres e la « Patria Italiana » — Naturalismo e idealismo — Un collaboratore della « Piemontese » che vince — La febbre gialla alle Canarie — La quarantena — La Veloce — Industriali torinesi — Ancora del « Sud America. »

Buenos-Ayres, 25 novembre.

(Gaucho) — Le notizie più interessanti ora sono il ribasso dell'oro, ribasso che ha fatto delle piccole vittime, ma che è stato veduto con buon occhio, com'è naturale, da tutta la generalità. E se continuerà di questo passo, ci avvieremo, per un tempo non lontano, ad avere l'oro alla pari; questo specialmente è il sogno di molti italiani che hanno accumulato in vari anni di lavoro dei piccoli capitali e non aspettano che questo cambiamento per riedere in patria, chè ora non lo possono giacchè cambiando la carta perderebbero un'immensità.

Confessiamo che questo oscillamento è dovuto in parte al Governo che ha ballato col numeroso metallo che tiene nelle sue casse. In ogni modo è già un gran passo; speriamo che non si arrestino i benefici sul più bello.

***

Dopo che la Camera dei deputati sanzionò con 41 voti sopra 4 la legge sul matrimonio civile, la guerra tra i fogli clericali ed i progressisti si è fatta più accanita, e va girando una protesta che i preti non hanno vergogna di far firmare agli analfabeti, ai bambini ed alle serve. Figuratevi quanta serietà! Qui, come in Italia, il bigottismo va spegnendosi, e i clericali perdono sempre terreno; i bei tempi in cui si poteva contare sulla superstizione e sull'ignoranza sono sfumati: al fanatismo religioso è subentrata la febbre del lavoro, e l'Argentina s'occupa tanto dei preti quanto io posso occuparmi di diventar papa.

Ecco cosa ha guadagnato la Chiesa colle sue intolleranze... ma ella, che è causa del suo mal, dica l'atto di contrizione.

***

Una festa bellissima in questi giorni è stata l'inaugurazione dell'Esposizione interprovinciale di Rosario, dove l'Argentina ha dimostrato come non sia rimasta indietro a nazione alcuna nel buon volere e come sia stata dietro al progresso perfezionandosi in ogni arte. Si è avuta moltissima affluenza di popolo, e il bellissimo locale continua ad essere quotidianamente visitato.

***

E mentre a Rosario s'inaugura l'Esposizione, altrove vengono principiati immensi, colossali lavori; sono città che si tracciano, strade ferrate che attraverseranno lande sterminate, foreste destinate a scomparire sotto il piccone del pioniere del progresso, che instancabile, che potente lavora, lavora sempre, sempre portando la ricchezza, portando la fertilità nelle belle contrade di questa giovine Repubblica. Ed è per ciò che l'immigrazione italiana aumenta ogni giorno, ed è per ciò che appena giungono tre, quattro mila lavoratori, tre giorni dopo sono sul campo di battaglia. È proprio l'apogeo dell'attività questo, e, continuando di simil passo, l'Argentina fra qualche anno avrà lasciato dietro di sè molte delle vecchie nazioni d'Europa, che le tasse gravose, che il mal governo, che gli eserciti permanenti ridurranno all'estrema miseria, obbligando forse il quarto Stato alla sua rivoluzione che è fissata nella storia. Di chi sarà la colpa?... È proprio giustissima la frase che disse un americano: *l'Argentina insegna!*

***

Passando ad altro argomento, vi dirò che già è cominciato qui l'occulto lavorio per la prossima elezione presidenziale e che già si fanno i nomi dei candidati: il dott. Carcano e il generale Roca; entrambi posseggono numerose simpatie, e si dice che se tutti e due si presentassero, uno poi opterebbe in pro dell'altro. È certo però che all'ultima ora si presenteranno altri candidati, e la lotta resterà concentrata tra uno dei gentiluomini che ho nominato. Ammesso che Roca si ritirasse, tutti i voti di questi li mieterebbe, si dice, il dottor Carcano, di cui molti appoggerebbero la candidatura perchè elemento giovane, perchè molto attivo e intelligente. Il Carcano ritorna in questi giorni da una lunga escursione nelle provincie, escursione fatta per correggere gli errori dell'Amministrazione postale ch'egli dirige. In questo viaggio il Carcano ha raccolto molte prove di simpatia ed ha introdotto delle correzioni ottime per la esattezza del servizio postale.

A suo tempo vi scriverò poi dettagliatamente sulla lotta presidenziale.

***

Si sono verificati nella scorsa quindicina vari scioperi in questa capitale, scioperi giustissimi e che l'operaio ha potuto sostenere, riuscendo nella maggior parte vincitore.

La *Patria Italiana* ha avuto degli articoli un po' troppo leggieri in questa quistione, che dev'essere trattata con serietà e richiede molta pazienza, poichè tutti sono buoni a ragionare senza logica. Gli operai quando scioperano sono nel loro sacrosanto diritto, e certe censure si potrebbero benissimo risparmiare.

***

A proposito di *Patria Italiana*, un redattore di essa, il signor Manni, ex-ufficiale dell'esercito italiano, ha sostenuto in questi giorni una viva polemica con il vostro amico e collaboratore Eugenio Troisi, redattore in Buenos-Ayres di vari fogli spagnuoli e segretario di redazione del *Pensamiento*, il migliore, il più elegantemente scritto dei giornali letterari della città, l'unico che segua le traccie della *Gazzetta Letteraria* e combatta pel naturalismo. Ed appunto pel naturalismo sorse la quistione, essendo il Manni idealista ed il Troisi sostenitore convinto di Zola e Stecchetti. La polemica fu acerba, interessante, e seguita con molto interesse nel *Pensamiento*, perchè in Buenos-Ayres, dedita al commercio, rare sono le quistioni d'arte. Come doveva succedere, il Manni fu battuto come lo sono tutti gli idealisti, ormai insopportabili, ed il naturalismo ebbe un'altra delle sue belle vittorie, tanto più che col Manni stavano contro il Troisi altri due idealisti, ottimi lottatori. Vi parrà strano questo paragrafo d'arte, ma ve lo getto già tanto per uscire dalle eterne notizie dette e ripetute da cento altri corrispondenti.

***

In causa della febbre gialla scoppiata nelle isole Canarie è stata messa una quarantena di due giorni a Montevideo per tutte le navi che toccano l'Arcipelago; il *Napoli* per ciò giunse con molto ritardo ed il corriere lo stesso. Ben fece la Veloce facendo cambiare rotta ai proprii vapori, che, invece di toccare le Canarie, si riforniscono di carbone a San Vincenzo. E giacchè sono alla Veloce, vi dirò ch'è incredibile lo sviluppo che fa ogni giorno questa magnifica Compagnia: le domande di posti pei suoi piroscafi sono tante che i suoi agenti non possono soddisfarle tutte, ed ogni vapore parte sempre stracarico di passeggeri ed è preferito a quelli delle altre Società. Ecco ciò che si dice tenere alta la navigazione italiana!

***

Il giovine torinese signor Brunelli, in società col signor Gatti, ha aperto da due mesi in via Corrientes una splendida Casa di vini italiani, i più fini, i più squisiti, e come c'era sentita la necessità in Buenos-Ayres, la Ditta fu accolta favorevolmente, ed oggi fa denari a cappellate. Impossibile dirvi dall'immenso smercio all'ingresso della giovine Casa e come piovano le domande. Il [illegible] Brunelli, attivo, intelligente, dando

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (18)

UN MIRACOLO

Riduzione di A. V.

PARTE PRIMA.

Allora le persone a cui parlava a quel modo non ristavano dal far l'elogio del parroco di Rougemare che per lagnarsi di non essere stati informati del momentaneo imbarazzo del parroco di Hannebault. Sarebbero stato tutte felici di offrire quei venticinquemila franchi. Che bella occasione per venire in soccorso del loro caro abate, per far qualche cosa per quella superba chiesa!

Più giovane e più ingenuo, il parroco avrebbe forse accettato quelle proposte che potevano risparmiargli il viaggio di Parigi, ma egli sapeva qual caso si debba fare di quelle proteste di devozione quando il pericolo è passato. D'altronde, a rifiutare ciò che era sicuro di non ottenere aveva grandi vantaggi: consolidava il suo credito ispirando la fiducia ch'egli non avesse che da correre a Parigi per trovare venticinquemila lire e nello stesso tempo si faceva degli amici o per lo meno dei partigiani di quei generosi a parole. Offrire è come dare, e per molte persone la gioia di aver dato a quel modo sono tanto più grandi inquantochè non hanno per amareggiarle le inquietudini, i timori della responsabilità. È piacevole trovarsi generosi senza aver aperta la borsa, e bisognerebbe essere l'ultimo degli egoisti per non provare una certa tenerezza per colui che si ha procurata quella soddisfazione.

L'abate arrivò a Parigi alle quattro del mattino e si fece condurre da suo nipote, in via Childebert. È quella un'ora favorevole per sorprendere i giovanotti e sapere come si conducono senza che essi possano ingannarvi colle scene da commedia che hanno servito in tutti i tempi ad ingannare zii e babbi. Uberto da qualche giorno aveva traslocato e dimorava ora in via Blanche, al sesto piano, sotto ai tetti.

La chiave era nella serratura e l'abate Guillemittes entrò senza picchiare. Trovò il nipote di già alzato che tuffava, per lavarsi, la testa nell'acqua, come un'anitra quando sente la pioggia.

— Ah! zio!

— Hai dunque cambiato alloggio?

— Devo essere tutte le mattine alle sei dal mio impresario, a Batignolles. La via Childebert era un po' distante, e poi è molto triste quella via; non si vedono che tetti e fumaiuoli; qui ho alberi, ho foglie, ho il canto degli uccelli...

Dalla finestra aperta si vedevano infatti dei gruppi d'alberi, e lo sguardo poteva abbracciare un grande spazio quasi tutto occupato da giardini. Nella freschezza del mattino salivano profumi di fiori e si udiva distintamente il cinguettio degli uccelli.

— A chi appartengono quei giardini?

— Non lo so.

— Mi pare debbano riunirsi a quelli della signorina Pinto-Soulas.

Uberto, a furia di fregarsi la pelle, era rosso come un gambero. Impallidì istantaneamente alle parole dello zio e sotto il suo sguardo interrogatore.

— Sì, — egli disse, — il giardino della signorina Isabella è dall'altra parte, in faccia, e quei tetti acuminati son quelli del suo palazzo. Ma, a proposito, la signorina non è in questo momento a Parigi. La signora Francesca è sola a casa; in quanto a Suchard, egli è ritornato ieri sera.

— Non è questione di Suchard per ora, ma della signorina Isabella. Perchè sei venuto ad abitare proprio dietro al suo palazzo?

Uberto stette un momento senza rispondere; era agitato e l'agitazione interna gli si leggeva in volto. Nel suo cuore si combatteva una lotta: doveva rivoltarsi contro quella interrogazione così diritta, oppure doveva tacere, o doveva parlare con franchezza?

— Son venuto ad abitare presso Batignolles, — disse finalmente, — non presso il palazzo della signorina Pinto-Soulas.

— Me l'hai già detto, — replicò l'abate; — soltanto io faccio l'osservazione che v'erano mille case da scegliere più vicino di questa a Batignolles, mentre non ve n'era che una vicina a quei giardini; ed è quest'una che hai scelta.

Livido e tremante, Uberto guardava lo zio senza rispondere.

— Se questa osservazione si presenta al mio spirito, anzi vi s'impone, gli è che è stata preceduta da parecchie altre che, dalla loro unione, prendono un significato. Perciò...

— Le cinque e tre quarti suonano alla Trinità ed alle sei devo essere al lavoro; il padrone non vuol che si tardi di un minuto, ed io ci tengo ad accontentarlo perchè mi ha promesso un aumento di stipendio. D'ora in avanti avrò cento lire al mese invece di sessanta e potrò rinunciare alla pensione che ella, generosamente, mi fece finora. Dove posso trovarla stasera?

— Vieni al *Bon La Fontaine*; se sarò uscito troverai una lettera.

— A stasera, zio.

E scese le scale a quattro gradini per volta, lasciando lo zio sorpreso da quella brusca fuga. Come Parigi forma presto i giovani e come il denaro guadagnato col proprio lavoro dona loro ardire e fermezza! Dopo tutto l'abate pensò che aveva detto ciò che doveva dire, che aveva dato l'avvertimento che doveva dare e che, in fin dei conti, era anche meglio che il colloquio fosse stato troncato. Uberto era sempre stato fiero, e pareva ora d'una suscettibilità straordinaria su certi argomenti; spingendo più innanzi l'interrogatorio avrebbe anche potuto offenderlo, cosa inutile e, fino ad un punto, pericolosa, perchè il suo cômpito non era finito e poteva ancora rendere servizi nelle scene decisive che dovevano seguire.

Aspettando che la signora Francesca fosse visibile, l'abate Guillemittes andò a far colazione in una trattoria della stazione San Lazzaro; poi alle otto si recò al palazzo della via di Clichy, dove fu accolto colla solita formula dalla signora Francesca:

— Ah, signor abate, è proprio il Signore che la manda.

Disperando della guarigione della padrona, la buona nutrice non aspettava più soccorso che da un intervento miracoloso. Ogni nuova persona le pareva uno strumento di liberazione, e quando quella persona era il parroco di Hannebault, un uomo, secondo lei, abilissimo, un uomo che la sapeva lunga e che non si lasciava ingannare, certamente doveva essere condotto dalla mano della Provvidenza.

— Signor abate, — ella disse, — bisogna che ella salvi la signorina; senza lei essa è perduta. Il signor Uberto ha dovuto scriverglielo: qui va di male in peggio. La signorina non mangia più, non dorme più, non pensa più nè a sè, nè agli altri. Tutto ciò che le rimane di forze è da lei impiegato a leggere libri, scartafacci, scritture del demonio ed a correre dietro a quel mago, a quel polacco dell'inferno. Ella ha messo alla porta suo zio ed il suo amico, il signor di Verdole, perchè hanno voluto provarle che quel conte Nedopoonskine è un bugiardo ed un ciarlatano. E lo è per davvero; lo sa anche lei, non è vero, signor abate?

— Certamente!

— Tutti lo sanno, tutti lo dicono e soltanto la signorina non lo crede, e, se cessasse, se la piglierebbe anche con me, che non tengo la lingua, glielo assicuro. Ma insomma, domando io, è naturale tutto ciò? È naturale che una giovane come la signorina, ricca, bella, educata meglio di una principessa, sia la schiava di un vecchio e lurido vagabondo che le mostra la luna a mezzodì e il sole a mezzanotte? Ah! come le fa fare tutto ciò che vuole, quel miserabile! Chi me lo avrebbe detto, povera mia Isabella, chi me lo avrebbe detto che un giorno doveva credere ad un mago, quando, piccina, rideva tanto di me che credevo alle streghe?

— Ma che cosa le fa fare? Come si spiega il suo potere?

— Le fa vedere lo spirito della sua povera mamma e quello del marchese di Rosselange. Quanto fa pietà vedere una damigella come la signorina, che ha studiato tanto, che ha imparato tutto, credere a tutte quelle sciocchezze! Pazienza credere che uno stregone possa far del male a noi o al bestiame, che possa far morire una per una tutta una mandra di pecore o farci disseccare come foglie; quello è possibile, non è vero?

— Oh! oh!

— Oh! so bene che i preti vanno in collera quando si parla loro di stregonerie, perchè hanno ordini a quel riguardo, ma sappiamo ciò che sappiamo. Mia madre l'ha creduto, mia nonna l'ha creduto, ed io posso ben crederlo perchè l'ho visto come loro. Ma immaginare che un uomo possa, a sua volontà, chiamare i morti, possa mostrarveli, farli parlare e scrivere, domando io se il crederci non è una pazzia; quando si è morti si è morti, non è vero, e se si apre una tomba non vi si trova coloro che vi giacciono col loro viso da vivo.

(Continua)

tanto smercio al vino italiano in questa piazza, facendole conoscere sotto battesimo, ha aperto nuove sorgenti di guadagno non solo a se stesso, ma ad altri negozianti che, seguendo il suo cammino, non possono a meno di fare bene. Un mirallegro frattanto all'egregio commerciante torinese.

***

L'Italia di Montevideo pubblica una lettera del capitano Bertora della Palmas, in cui è affermata la colpabilità del capitano della France nella catastrofe del 13 settembre. La lettera ha prodotto una viva impressione su tutti.

La corazzata *Morosini.*

Da poco tempo a questa parte i lavori di allestimento della R. corazzata *Francesco Morosini* furono spinti con tanta alacrità che fra quattro mesi o cinque al massimo questa grandiosa nave da guerra sarà in grado di prendere il mare. Le macchine principali e ausiliarie sono tutte pronte a funzionare, salvo piccoli lavori complementari.

La corazza esterna per la difesa della macchine è tutta a posto e così pure quella in batteria che protegge le torri girevoli dei grossi cannoni.

Gli alloggi di poppa in coperta pel comandante e sottocoperta pegli ufficiali sono in condizioni di abitabilità quando siano messe a posto le mobilie che trovansi già pronte nei magazzini.

I depositi di carbone, viveri, acqua e munizioni da guerra, gli scompartimenti cellulari di allagamento per l'immersione della nave in caso di vivo bisogno si trovano in ordine perfetto.

L'albero (vuoto) è già posto e manca solo della coffa, ove verranno piazzate le mitragliere, e del soprastante alberetto pei segnali. Il palco di comando, che è una corsia a crociera della lunghezza e larghezza della coperta, a cinque metri d'altezza da questa, non è ancora messo a posto, ma è già pronto nelle officine.

Offre la massima sicurezza e comodità pel comandante la sua camera di posizione in tempo di combattimento. Essa è formata dal vuoto dell'albero a livello della predetta corsia e palco di comando; le sue pareti corazzate per l'altezza di due metri da una lamiera di circa 20 centimetri difendono il comandante (che durante il combattimento trovasi solo al coperto) dai proiettili nemici.

Dalla sua Camera egli può vedere in qualunque senso attraverso feritoie praticate nella corazza. E può inoltre, col mezzo di una vera batteria di telefoni, campanelli e quadranti elettrici, impartire ordini agli ufficiali destinati alle artiglierie, al lancio dei siluri, alle macchine motrici, a quella del timone, al deposito munizioni, alla luce elettrica, ecc.

Mancano le grue di poppa per barche a vapore e le lancie già preparate. Si stanno collocando in modo stabile gli apparati della luce elettrica, che già funziona a bordo e che molto facilitò la sollecitudine e precisione dei lavori, specie in quei profondi locali delle macchine (veri labirinti di tubi e valvole) che, rischiarati a profusione dalle lampade ora sistemate, hanno un aspetto invero sorprendente.

I lavori non ancora compiuti sono perciò di una importanza secondaria, e continuando il lavoro dei 500 operai attualmente destinati sulla *Morosini*, le prove di macchina sugli ormeggi potrebbero aver luogo benissimo nel termine di tre mesi e quindi quelle di velocità in mare.

Un colonnello svizzero.

È morto testè a Berna il colonnello Otto de Buren-de Sinner. Egli era uno dei più stimati soldati della Svizzera. La sua carriera fu lunga, ma rapida e brillante. Nato nel 1822, nel 1848 entrò nel Consiglio comunale di Berna e poi tosto fu membro del Consiglio amministrativo. Nel 1864 succedette al colonnello Kurz alla presidenza della città e vi restò fino al 1888. In questo frattempo fu per molti anni deputato del grande Consiglio, che presiedette parecchie volte. Dal 1864 al 1880 sedette al Consiglio nazionale. Si ricorda di lui che alla fine dell'anno scorso riuscì a stabilire la pace turbata fra i proprietari e gli operai bernesi, ponendo fine allo sciopero degli ebanisti.

Il fatto più saliente della vita del colonnello De Buren si rannoda alla guerra del 1870. Egli fu incaricato di recarsi sotto le mura di Strasburgo, assediata e bombardata, per chiedere la libera uscita dalla città delle vedove e degli orfani, e ciò ottenne non senza grandi sforzi e grande abilità. Un quadro, ora nel Museo di Berna regalatogli dalla città di Strasburgo, ricorda questo drammatico episodio.

Brillante e rapida fu la carriera militare di De Buren; salì tutti i gradi della milizia con onore e fu, giovane ancora, uno dei più reputati colonnelli dell'esercito svizzero.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Il giardino al Quirinale. — Quando il Consiglio comunale approvò, alcuni anni or sono, il progetto per la costruzione di due grandi passeggiate, al Gianicolo e sui monti Parioli, riconobbe che esse non bastavano, perchè lontano assai dal centro della città.

Ora, per generosa offerta della Casa Reale, che ha rinunziato in favore del Comune ad un credito di 100,000 lire, sull'area tra le vie Venti Settembre e Nazionale si formerà un grandioso giardino pubblico.

Il giardino si troverà ove erano prima le case religiose delle Cappuccine e delle Sacramentate, e vi si accederà dalla via di Venti Settembre.

Ma fra le condizioni che ha poste la Casa Reale è pure quella che venga formato un accesso al giardino anche dalla via Nazionale, per mezzo di gradinate e rampanti.

A tale scopo il Comune dovrebbe acquistare gli stabili che sono compresi tra il villino Huffer ed il palazzo che fa angolo con via della Consulta, dietro ai quali è tutta area scoperta.

La nuova via sarebbe della larghezza di via Nazionale.

PISA. — La questione della conversione del prestito municipale. — Il Tribunale civile, con elaborata sentenza, dichiarava nullo il precetto notificato dal signor David Segrè di Torino, portatore di cartelle del prestito del Comune, non convertite, col quale precetto egli chiedeva la vendita del palazzo della prefettura, di proprietà del Comune di Pisa.

Il Segrè fu altresì condannato nelle spese.

La sentenza, sebbene attesa, produsse ottima impressione nella cittadinanza.

FEVE DEL CAIRO. — (Nostra lett., 21 dicembre). — **Dimissioni della direttrice dell'Asilo.** — La signora Malfioli, direttrice dell'Asilo Paltineri, ha rassegnato le sue dimissioni perchè chiamata a miglior posto a Bologna. Duolci che la signora Malfioli abbandoni il nostro Asilo; ma, d'altra parte, siamo lieti che essa abbia assunto una carica più elevata.

— **Ufficiale dello stato civile.** — L'illustrissimo nostro signor sindaco, regalatoci dai signori Bosia e Depretis, ha nominato ufficiale dello stato civile il signor Grisjo Bianco, per far dispetto, a quanto pare, alla Giunta. Infatti è la prima volta che nel nostro paese un puro e semplice consigliere comunale abbia la speciale delegazione di funzionante da ufficiale di stato civile. Davvero non era sentita questa necessità, dal momento che dei quattro assessori, qui residenti, due o tre sono giornalmente disposti ad esercitare le loro mansioni in assenza del sindaco. Il quale risiede in territorio di Modena. La Giunta seguiti a tener retto contegno come sempre fece, e la popolazione renderà giustizia, a tempo opportuno, contro coloro che ci imposero un sindaco non desiderato.

COMO. — Un uomo ucciso da una guardia di polizia. — La mattina del 21 corrente, prima dell'alba una comitiva di giovani alquanto brilli fu fermata e redarguita dalle guardie perchè schiamazzava. Non si fece alcun arresto. Ma successivamente la comitiva si sciolse e ciascuno si avviò a casa sua. Allora le guardie, nascoste, balzarono fuori e arrestarono certo Fioravanti Franchi. Gli altri della comitiva si accorsero dell'arresto, si raggrupparono di nuovo e concertarono di trovar modo perchè il loro compagno venisse lasciato in libertà.

E mentre le guardie coll'arrestato si avviavano alla caserma e già trovavansi in piazza del Gesù, dalla via Collegio dei Dottori sboccava la comitiva che si fece incontro agli agenti della pubblica sicurezza. Trovavasi alla testa un tal Carlo Galimberti fu Ferdinando, d'anni 30, di Como, cameriere. Il Galimberti, forse più briaco degli altri, si avanzò con le braccia aperte di contro alle guardie, ammonendole a rilasciare il *Fiorin*. Si udì allora una delle guardie rispondere con minacciose parole alla intimazione del Galimberti. Poi risuonò un colpo di rivoltella e il Galimberti cadeva morto sul colpo.

I rapporti della Questura dicono che in antecedenza dalla comitiva partì un colpo d'arma da fuoco. Ma i compagni del povero Galimberti e un altro testimone del doloroso fatto negano recisamente tale circostanza e affermano con convinzione che nessuno della comitiva era armato. Soggiungono poi che chi sparò il colpo fu il brigadiere delle guardie, mentre i rapporti della Questura affermano che chi lasciò sfuggire il colpo omicida fu una semplice guardia.

DAL PIEMONTE

BORGOSESIA. — (Nostra lett., 27 dicembre) — (Otto) — **L'orario della Novara-Varallo.** — Da fonte certa sappiamo che col 1° gennaio verrà modificato l'orario attuale della ferrovia Novara-Varallo, ritornando in vigore il vecchio orario.

— **L'elettività del sindaco.** — L'ultima votazione della Camera sul sindaco elettivo approvante l'emendamento del Senato ha fatto cattivissima impressione perchè non si tenne calcolo di capiluogo di mandamento d'una certa importanza e per il numero della popolazione e per la loro civiltà.

SAVIGLIANO. — Morte orribile. — Nella filanda del signor Stefano Alberti, sita in piazza Cavour, successe una gravissima disgrazia. Una filatrice, certa Alerino Teresa, moglie di Domenico Campagno, mentre era intenta ad alzare la paratia dello scaricatore, lasciossi afferrare gli abiti dall'ingranaggio dell'albero che mette in moto tutto il meccanismo dello stabilimento. La sventurata ebbe appena il tempo di cacciare un urlo di disperazione che già si vide trascinata dall'albero nei suoi vorticosi giri.

Sbattuta ripetutamente contro il muro da una parte e contro le travi del soffitto dall'altra, la povera donna spirò ben presto fra i più atroci spasimi: e quando gli operai accorsi riuscirono a fermare l'albero, essa era ridotta ad un informe ammasso di carne e di ossa insanguinati!

ARTI E SCIENZE

Sabato, 29 dicembre

La XXX Esposizione di Belle Arti al Circolo degli Artisti

L'Esposizione del Circolo non esce quest'anno dalla galleria. Più per le minori dimensioni che hanno le opere che per il minor numero loro, tutte si poterono capire senza ricorrere alle sale attigue. Con tutto ciò l'Esposizione è, come al solito, interessante, e l'acquisitore trova una garanzia della bontà degli oggetti nello spirito di emulazione che anima qui gli espositori, i quali presentano il frutto del proprio lavoro in condizioni speciali, nel loro giornaliero ritrovo, sotto l'esame minuzioso, il frizzo piccante, l'elogio talvolta dubbio o la noncuranza ostentata dei colleghi. Lì dentro l'amatore, il quale non si contenta di appagare il proprio gusto, ma desidera passar per buon gustaio e diventar possessore di opere che abbiano un valore artistico effettivo, trova facilmente il consigliere competente e può anche, senza difficoltà, ricavare dai numerosi giudizi che si fanno nei capannelli d'artisti che si avvicendano nell'Esposizione il consiglio di cui abbisogna.

Ecco la ragione dell'impegno con cui per lo più sono fatti i quadri e le statue pel Circolo da quelli che hanno un po' d'amor proprio. E quando l'impegno è applicato da chi ha talento, e quando la tela di piccole dimensioni od il bozzetto plastico è campo sufficiente ed anzi più adatto per l'estrinsecazione dei concetti d'un artista, è naturale che si possa trovare, per non dire qualche piccolo capolavoro (giacchè questa parola è un superlativo di cui non bisogna abusare), per lo meno delle bellissime cose.

Ecco intanto due quadretti del Cavalleri, saggi fortissimi di un talento che si matura nella quiete e nel silenzio senza ambizione di popolarità, sprezzante di ogni concessione al gusto del pubblico, tenace delle sue convinzioni. Non è la prima volta che io lo dico, e mi conforta ripetere la mia convinzione: al Cavalleri è riserbato un avvenire splendido, in lui ci sono le qualità artistiche e le qualità morali di un forte artista e non gli manca che la circostanza per imporsi all'apprezzamento del pubblico. Nei suoi quadri, rappresentanti sempre scene all'aria aperta, c'è prima di tutto l'ambiente, poi c'è correttezza di forme, gusto e spontaneità di composizione, gusto e verità di colore, un fare facile e franco. Ne' suoi soggetti c'è sempre la poesia fine; se drammatico non va mai nel teatrale, se umoristico non cade mai nel triviale, se idillico non sdilinque mai nel sentimentalismo. Guardando al suo *In castigo* (20) vorrei che fosse notata la solida struttura di quella figuretta di bambina cattivella colle spalle al sole, che venne a trovarla e quasi a confortarla nel cortiletto rustico, umido ed ombrato, ove i parenti la hanno legata, le mani dietro le reni, seduta su un saccone ripieno; i polli liberi razzolano attorno; là in un angolo c'è un cappello di carabiniere dimenticato, messo là come un particolare insignificante, come, senza malizia, richiamante con fine umorismo all'idea della punizione; nell'altro suo quadro *Al sole di novembre* (27) l'idillio si manifesta all'umorismo nello svolgimento di un episodio che tutti i giorni si può vedere nei pressi dell'Ospizio di Carità, dove tante vecchie ricoverate sorseggiano lentamente gli ultimi tepori dell'anno e l'ultimo raggio di piacere ridotto al centellinare d'un mezzo litro di vino.

E guardando attorno e sopra ai Cavalleri ecco una serie di altre tele l'una più interessante dell'altra. Ecco Delleani con un effetto di inverno, *Brina* (41), elegante di composizione, di colore e di forma, che pare un paesaggio olandese; ed ecco del medesimo *Le pascolanti* (42), le mucche montanine per le balze erbose sotto un cielo burrascoso. Sono due bei campioni dell'arte che valse al nostro pittore una fama solida e ben meritata.

Il Silvestri anche avendo trasportato la sua dimora a Milano conserva sempre il suo legame col Circolo, e manda ogni anno il suo contingente alla nostra Esposizione, consistente quest'anno in un paesaggio (104) soleggiato con lontananze di pianura e profonda distesa di cielo in cui è tradotto assai bene il sentimento espresso nel verso di Leopardi, che egli pone per titolo all'opera: «*Sempre caro mi fu quest'ermo colle.*»

Il Ghisolfi ha un grazioso quadretto di un bell'effetto di grigio: *Levante* (61), e poco discosto il Calderini un *Castagneto* soleggiato assai fine; poco oltre spiega un bel progresso nell'interpretazione del vero e nell'esecuzione il Gays, autore di due simpatici paesaggi: *Sera* (59) e *Silenzio* (58). Sulla parete che sopra ci ha intrattenuti specialmente campeggia una tela bruna del Pagliese, pittore ricco di qualità, audace nella scelta dei soggetti e dell'esecuzione. Rappresenta *Il mercato del pesce a Torino* (90) in uno dei cupi *serragli* di Porta Palazzo. È un quadro tuttavia che non si può convenientemente apprezzare in un'Esposizione in genere ed in questa in particolare, perchè le dimensioni sue, relativamente agli altri quadri, obbligarono a collocarlo un po' più alto, poi anche perchè le condizioni delle pareti utili della galleria gli gettano una luce troppo sfacciata e radente che il genere di esecuzione ed il soggetto non comportano. Sono certo che nella penombra d'un salotto l'episodio popolare del Pagliese farebbe assai più effetto.

E per oggi interrompo la rassegna. G. L.

* **Teatro Carignano.** — Piacque iersera al teatro Carignano la nuova commedia in un atto di E. Reggio: *Gli inconvenienti del divorzio.* È un lavoretto appartenente alle *pochades*, che non manca, nell'inverisimile, di situazioni comiche e che in ogni modo rivela una speciale attitudine nel giovane autore italiano per tal genere di produzioni. La Compagnia Novelli lo rappresentò con molto affiatamento e molta *verve*, ed il pubblico, numeroso come sempre, applaudì.

— La Compagnia Novelli ha destinato una sera per settimana ai cosidetti spettacoli di famiglia, ed ha fissato il mercoledì. A cominciare adunque dal mercoledì prossimo 2 gennaio 1889, in cui si rappresenteranno i due bellissimi lavori: *Oro ed orpello*, di Gherardi del Testa, e *Michele Perrin*, dello Scribe, i padri e le madri potranno condurre le giovinette a passare un'ora lieta al teatro Carignano. Inutile poi rammentare che nella commovente commedia *Michele Perrin* il Novelli è insuperabile.

— Stasera intanto un'altra novità: *Il cappello a cilindro*, commedia in tre atti dello spagnuolo Vital Aza.

* **Teatro Gerbino.** — La *Principessa di Bagdad*, nella sua romantica baroccheria, è uno di quei lavori che tentano facilmente le attrici più valorose e coscienti del loro valore. In questo dramma, in cui pare perfino che talvolta l'assurdo sia elevato a sistema, campeggia il carattere di una donna, Lionetta, procedente fatalmente sino all'orlo del precipizio, donde dànico per essere salvata dagli istinti sacri della maternità. In quel carattere strano e buono nella sua stranezza vive una donna vera. Tuttavia il dramma non potè reggersi dappertutto; e la stessa Sarah Bernhardt non potè farlo accettare se non a mezzo al pubblico parigino. Da noi tentò l'impresa la Duse e, colla Duse, la Aliprandi-Pieri: entrambe con fortuna. Quest'ultima è una giovane attrice, cui il pubblico italiano non conosce ancora abbastanza per poterla degnamente giudicare.

Ieri sera ella si è presentata nel personaggio di Lionetta della commedia di Dumas e ha avuto un successo improvviso forse allo stesso pubblico, ma sicuramente meritato. La Aliprandi-Pieri possiede in alto grado tutte le principali qualità che si richiedono a una prima attrice: intelligenza, studio, passione artistica, giovinezza, bella persona, e supplisce con una recitazione corretta alla voce, che talvolta pare non sonora. È una figlia dell'arte nel vero e proprio senso della parola. Se noi consideriamo l'impressione ricevuta da talune scene, rappresentate con somma potenza drammatica, dobbiamo certamente convenire che a questa valorosa attrice è riservato uno splendido avvenire. Intanto ella forma della Compagnia del cav. Vitaliani il principale e più applaudito elemento.

La commedia del Dumas ebbe anche per parte dei suoi compagni una esecuzione corretta e affiatata; e divisero con lei gli onori della serata il Vitaliani, il Cristofari, il Gray. Questa sera la *Principessa di Bagdad* si replica.

* **Teatro Vittorio Emanuele.** — Questa sera al teatro Vittorio la brava Compagnia equestre Krembser darà una rappresentazione di gala con programma variatissimo e divertente. Domani darà due spettacoli, uno diurno alle 3 pom., l'altro serale alle 8 1/2. Non mancherà certamente un pubblico numeroso a questi spettacoli, poichè la Compagnia Krembser ha acquistato le generali simpatie sia per i valenti ginnasti e sia per i bellissimi e bene ammaestrati cavalli che possiede.

* **Thomson.** — Ci telegrafano da Milano in data 28, ore 11,15 pom.: «Il violinista Thomson ebbe al teatro dei Filodrammatici un successo splendidissimo. Ogni pezzo fu entusiasticamente applaudito; alla fine del concerto il celebre violinista fu fatto segno ad una ovazione prolungata, egli dovette presentarsi moltissime volte alla ribalta.»

Intanto troviamo opportuno ricordare che Thomson darà domani alle 2 1/2 l'annunziato concerto al nostro teatro Alfieri.

* **Una conferenza alla Società Scuole Officine Paolo Bertotti.** — Stasera, 29 corrente, alle ore 8 1/2 alle sale sociali (via Giulio, 24), il signor Candelo prof. Agostino terrà la seconda conferenza settimanale svolgendo il tema: *Errori popolari.*

* ***Gazzetta Letteraria.*** — Sommario delle materie contenute nel N. 52, di sabato 29 dicembre:

D'Azeglio e Pantaleoni, di *G. Marcotti.*
Un tempo, di *Giuseppe Mantica* (versi).
Fuochi fatui, di *Marietta.*
Poeta naufrago, di *Alberto Salvagnini* (versi).
I Piemontesi a Firenze, di *G. Gabardi.*
Colloqui, di *Ettore Lucchini* (versi).
Fra romanzieri e novellieri, di *Giuseppe Depanis.*
O voi sognanti..., di *Paolo Revelli* (versi).
Bibliografia.
Giuochi — Scacchi.

CRONACA

Sabato, 29 dicembre

Onorificenza. — L'egregio maestro Giacomo Levi venne, con recente Decreto Reale, nominato cavaliere della Corona d'Italia.

Il Levi, oltre ad essere un simpatico compositore, concertatore e direttore d'orchestra, è anche un distinto insegnante.

Le congratulazioni degli amici.

Veglione al Nazionale. — Siamo già all'epoca dei divertimenti carnevaleschi: Stasera al teatro Nazionale avrà luogo la prima grande festa da ballo con maschere e costumi che sarà data per cura della Società *L'Gigiet Turineis*. Saranno eseguiti scelti e nuovissimi ballabili da un'orchestra di trenta professori, diretta dal maestro signor Mayor Andrea. Chi ha voglia di divertirsi sa come fare!

Musica al pubblico. — Domani, 30 dicembre, avranno luogo i seguenti concerti:

Corpo di musica municipale, sotto la Galleria Subalpina, dalle 2 alle 4 pom., col seguente programma: 1. Marcia — 2. Sinfonia *Cleopatra*, Mancinelli — 3. Valzer *Tutti un fiore a Savoia*, Fossati-Rayneri — 4. Rapsodia ungherese *Pesther Carneval*, Liszt — 5. Mazurka *Ricordo di Correggio*, Casarini — 6. Gran marcia e coro nell'opera *Tannhäuser*, Wagner — 7. Polka *Fior d'arancio*, Bonati.

La fame. — Questa tremenda parola stringe il cuore. Per fortuna nei nostri paesi non sono frequenti i casi di inedia, di nera miseria, di vera fame, eppure uno di questi casi avvenne ieri. Certo Fino Edoardo, d'anni 25, da Viù, venuto a Torino in cerca di lavoro, fu ieri trovato da due guardie campestri nella regione Maddalena affatto sfinito di forze e all'apparenza molto sofferente. Interrogato dalle due guardie, rispose che, non avendo denari, nè trovando lavoro, era digiuno da più di ventiquattro ore. Le due brave guardie, impietosite della sorte di quel povero diavolo, l'accompagnarono in un'osteria e a loro spese gli fecero mangiare un po' di minestra e qualche altro cibo e gli fecero bere un buon bicchiere di vino. Un elogio al cuore pietoso delle guardie.

Incendio. — Verso le ore 6 ant. di ieri, nel negozio del droghiere Chiolerio Angelo, in via Borgo Dora, N. 10, sviluppavasi, non si sa come, un incendio. Il proprietario, accortosi in tempo del fuoco, si adoprò prontamente a spegnerlo; tuttavia il terribile elemento cagionò un danno di circa L. 1000 tra merci e mobili guasti o bruciati. Il droghiere è assicurato.

Un portamonete. — La signora Boschini Maria, abitante sul corso Regina Margherita, trovò ieri un portamonete contenente pochi soldi, e lo consegnò ad una guardia municipale. Siamone il portamonete è stato rimesso al deposito degli oggetti rinvenuti.

Una coperta da cavallo. — Il fonditore in ghisa Antonio Destefanis ha rinvenuta una coperta da cavallo in via Ponte Mosca e la denunciò ad una guardia municipale.

Arrestati. — Le guardie di pubblica sicurezza arrestarono ieri certi Lagoglio Raffaele, di anni 31, da tempo ricercato dalla giustizia, colpito da mandato di cattura per furto qualificato ed in... debito verso la giustizia di otto anni di reclusione, e sei altri individui dei soliti oziosi e sospetti in genere.

« Memorandum. » — *Comizio Primario Veterani 48-49.* — Nel rammentare ai signori soci che alli 9 del prossimo gennaio compie l'undecimo anniversario della morte del Padre della patria Vittorio Emanuele II e che in Roma avrà luogo la solita visita alla sua tomba, si raccomanda a quelli appartenenti al Comizio di intervenire numerosi, per cui si pregano di farsi inscrivere in tempo presso lo stesso per ottenere lo sconto ferroviario.

Si avvisa pure che la Direzione sta prendendo disposizioni per commemorare con maggiore solennità il quarantesimo anniversario della morte del magnanimo re Carlo Alberto che occorre alli 28 luglio 1889.

— *L'Unione, Società fra artisti ed industriali.* — I consiglieri di ambo le sezioni sono caldamente invitati a presenziare l'adunanza che si terrà stasera, sabato 29 corrente mese, in cui avrà luogo la nomina parziale dei membri di Direzione scaduti.

— *Associazione generale di mutuo soccorso dei militari d'ogni grado.* — Sono pregati tutti i soci di trovarsi domenica 30 dicembre, ore 2 pom., all'assemblea generale per affari urgenti ed interessanti per il bene sociale.

— *Fratellanza Artigiana.* — I soci sono convocati in Assemblea per questa sera alle ore 8 1/2 per discutere e deliberare sulla ammessione di nuovi soci, su varie relazioni e sulla modificazione all'art. 21 dello statuto sociale.

— *Associazione Generale degli operai.* — I signori consiglieri scadenti ed i nuovi eletti sono pregati di trovarsi numerosi all'adunanza di domani, domenica 30 corrente, ore 3 pom., per completare la nomina della Direzione per l'anno 1889.

Stasera a questa Associazione ha luogo alle ore 9 la solenne distribuzione dei due premi di L. 500 caduno, fissati annualmente dall'Istituto Weil-Weiss Di Lainate a quegli operai che ne furono giudicati degni da un giurì composto di persone tecniche. Farà seguito la distribuzione delle medaglie ai vincitori al tiro del bersaglio nella gara del corrente anno.

A questa solennità interverranno le autorità cittadine ed invitati.

STATO CIVILE. — Torino, 28 dicembre 1888.

NASCITE: 20, cioè maschi 9, femmine 11.

MORTI. — Arduino Pia, d'anni 27, di Torino.
Schiapparelli monsignor Stanislao, id. 56, di Torino.
Baniesso Petronilla n. Ansaldi, id. 61, di Valperga.
Bovasetti R. n. Reinaudi, id. 42, di Grugliasco, oper.
Francia M. n. Boccasso, id. 78, di Camerano d'Asti.
Fiora L. n. Mathieu, id. 73, di Auxonne, agiata.
Robert T. n. Martinolo, id. 85, di Torino, agiata.
Ambrosio Gaud., id. 34, di Torino, fabbr. pelletteria.
Giolitto G. n. Bobba, id. 31, di Cigliano, contadina.
Bertotti F. n. Varello, id. 54, di Valperga, portinaia.
Masso Giovanni F., id. 18, di Torino, verniciatore.
Gherlone Cesare, id. 21, di Cossombrato, panattiere.
Ho Giovanni, id. 50, di None di Pinerolo, guardia f.
Fonditore Elvira, id. 22, di Ilea, infermiera.
Tavella G. n. Vaudano, id. 62, di Nichelino, agiata.
Foresto G. n. Caraggio, id. 39, di Chivasso, contad.
Più 6 minori d'anni 7.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 18, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 0.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (4)

LE DELUSIONI
DI UN
GIOVANE ROMANTICO

Romanzo di ETTORE MALOT

PARTE PRIMA.

Si trascinò così, con alternativa di miglioramento e di peggioramento, fino al 25 novembre.

Quel giorno Giacomo venne ancora al mattino alla scuola, e siccome, dopo la malattia del padre, andava a mangiare a casa, uscì a mezzogiorno per la colazione.

— Tuo padre sta molto male, — gli disse la mamma, — ha già chiesto di te parecchie volte; va subito da lui.

Il signor Chevalier era seduto sulla poltrona come nei giorni precedenti; soltanto, siccome faceva un bel sole, egli si era fatto portare presso la finestra semiaperta perchè si sentiva soffocare.

Giacomo lo abbracciò affettuosamente, poi sedette in faccia a lui, coi piedi su un piccolo sgabello.

Il viso del signor Chevalier era tanto pallido, tanto scarno, i suoi occhi erano tanto infossati, il suo respiro tanto debole e affannoso che, senza rendersi esattamente conto della catastrofe che sovrastava, Giacomo la presentì e divenne straordinariamente triste.

Egli non credeva alla morte, ovvero non credeva che qualcuna delle persone che amava potesse morire. Tuttavia quel mattino si sentì come terrificato, e in un momento la sensazione fu così forte che non potè far a meno di dire:

— Mi vuoi bene, babbo?

Nello stesso tempo si alzò ed andò a porre la fronte sulle labbra del padre.

Allora questi passò lentamente le braccia attorno al collo di Giacomo, e, tenendolo stretto al petto, gli disse con voce debole eppur vibrante:

— Se non ti volessi bene, credi che soffrirei tanto?

Giacomo risedette tremando per commozione.

Rimasero entrambi qualche momento in silenzio, poi il padre fu scosso da un brivido e disse:

— Chiudi la finestra; ho freddo.

Guardò quindi l'orologio e soggiunse:

— È strano; non vedo più l'ora; mi par di avere della nebbia davanti agli occhi.

Giacomo indovinò il suo pensiero e rispose:

— Sono le dodici e un quarto; ho ancora tre quarti d'ora da rimanere con te.

Il signor Chevalier si aggiustò nella poltrona e rovesciò la testa come per sonnecchiare, poi rimase immobile. Pareva addormentato, ma aveva gli occhi aperti e lo sguardo fisso.

Giacomo rimase circa dieci minuti colla testa fra le mani, come piegato sulla persona, non osando muoversi per non far rumore. Poi, ad un tratto, gli parve non udir più quel respiro fischiante che gli dava una sensazione tanto dolorosa. Spaventato da un terribile presentimento, alzò la testa e guardò il padre. Questi era sempre immobile, aveva sempre gli occhi fissi e aperti; soltanto era ancor più pallido e il suo naso s'era affilato ed aveva preso il color della cera. Giacomo fu sul punto di alzarsi e di correre a chiamar la madre, ma, riflettendoci, ebbe paura di svegliare il padre.

— Se dorme, — egli pensò, — dopo si sentirà meglio.

Sulla punta dei piedi gli si avvicinò, e, con mille precauzioni, il più leggermente che potè, depose un bacio sulla sua fronte.

Si rialzò spaventato; quella fronte era fredda come il ghiaccio...

In quel momento entrò sua madre. L'espressione di terrore che gli vide sul volto, le lagrime di cui erano pieni i suoi occhi, le dettero il presentimento della disgrazia. Senza pronunciare una parola, ella corse al marito; neanche lei non voleva credere alla morte.

Mentre madre e figlio si guardavano attoniti tenendo nelle loro le gelide mani del morto, la cameriera entrò precedendo due signore in grande toletta. Erano due amiche che, sedotte dalla bella giornata, venivano a far visita.

Vi fu un momento d'indescrivibile disordine. Finalmente la signora Chevalier, aiutata da Giacomo e dalla cameriera, riuscì a trasportar sul letto il corpo del marito. Le due signore rimanevano immobili, trattenute dallo stupore e da una vaga curiosità. Fu la povera vedova che dovette pregarle di andarsene e di mandar subito, uscendo, il portinaio a chiamare il medico.

Poco dopo questi arrivò; corse vivamente al letto del signor Chevalier, ma si volse tosto scuotendo la testa.

Giacomo, che non credeva alla morte finchè non era giunta, ci credeva troppo non appena la vedeva sotto forma di fatto compiuto. Nervoso, portato d'istinto a credere ed a vivere nel mondo sovrannaturale, aveva paura dell'incerto, dell'ignoto. Nonostante tutti i suoi seri ragionamenti, temeva orribilmente i fantasmi, gli spiriti, i vampiri; di notte, un fruscio, uno di quei mille rumori inesplicabili bastavano per tenerlo sveglio, palpitante d'angoscia per ore intiere.

Fino allora egli aveva avuto la fortuna di non veder morire nessuno dei suoi; ma quel giorno, dinanzi al cadavere del padre, dinanzi alle lagrime della madre, dinanzi al desolante asserto del medico, dovette convincersi che la morte era entrata per troppo nella sua famiglia. E quando quell'idea apparve nella sua mente, quando si convinse che tutto era finito e che nella sua immaginazione vide suo padre non solo morto, ma tetro, lo prese un così grande spavento che uccise d'un tratto il suo dolore.

Eppure Giacomo amava teneramente il padre. Se aveva una preferenza, in fondo era per lui. Lo amava pel bene che gli voleva, lo amava per la sua allegria e lo amava anche pel timore che gl'ispirava. Credeva in lui fermamente e con esagerazione; suo padre non era, per lui, un buon avvocato; era il miglior avvocato di Rouen; non era un uomo di spirito; era l'uomo di spirito. Non avrebbe sofferto che di ciò si dubitasse e, più tardi, sebbene si ritenesse un uomo intelligente ed anche superiore, parlò sempre del signor Chevalier con un rispetto nel quale c'entrava ancora dell'ammirazione ed un po' d'orgogliosa ostentazione.

Ma Giacomo non aveva soltanto cuore, aveva anche l'immaginazione, ed il suo cervello era stato bruscamente invaso da un'idea fissa. Il padre non era più in casa; che fosse divenuto, dove fosse andato Giacomo non se lo domandava; ma ciò che rimaneva in casa, ciò che ritornava al suo pensiero mentre guardava con occhi ebeti ed asciutti le persone che andavano e venivano, era *il morto*. Si ripeteva con terrore: «V'è un morto in casa!»

Quando venne la sera egli fu sottomesso ad una terribile prova. Aveva sperato che sua nonna, la quale abitava una via lì vicino, l'avrebbe condotto a dormire a casa sua. Sapeva benissimo che quella notte, dovunque l'avesse passata, sarebbe stata una notte insonne e che fino all'alba, attorno al suo letto, orribili spettri sarebbero stati a contemplarlo; pensava che anche in casa della zia avrebbe avuto il morto vicino, e con ragionamento da pazzo si diceva che non era difficile che quel morto si alzasse e venisse a raggiungerlo dovunque egli fosse; sapeva tutto ciò, ma, comunque, il più terribile di tutto per lui era il rimanere in quella casa.

Il suo spavento giunse dunque al colmo quando sua madre gli disse:

— Tu, Giacomo, dormirai qui nella camera grande.

(Continua)

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.